

Formule di conversione. Esempi dalle carte di un ospedale vercellese (secoli XIII-XIV)

ANTONIO OLIVIERI

Università degli Studi di Torino

Abstract. The archive of the Sant'Andrea Hospital of Vercelli preserves about fifteen notarial records of conversion or self-tradition issued from the third decade of the 13th to the middle of the 14th century. With the use of special formulas, these documents testify to the passage of individuals, women or men, or married couples from the lay status to the condition of converses, which could imply ambiguous profiles and generate conflict and controversy. This paper analyzes the forms of this corpus of documents from the perspective of Diplomatics. The appendix presents the edition of the documents, including the report of a legal dispute between the *comune* of Vercelli and a *converso* of the hospital on the payment of taxes, that contains interesting allegations of the parties to the proceeding.

Keywords. Vercelli; Sant'Andrea Hospital of Vercelli; Lay brothers; Conversion; *Consilium sapientis*; Notarial records.

1. Le fonti scritte degli ultimi secoli del medioevo hanno lasciato numerose testimonianze di laici, uomini e donne, la cui vita fu segnata in profondità da scelte di carattere religioso. In questo campo il loro impegno fu spesso caratterizzato, soprattutto tra il XII e i primi decenni del XIII secolo, da forme organizzative fluide e poco strutturate. Questo almeno al principio, perché coloro che diedero vita a tali esperienze subirono poi in genere, passati i primi decenni, la spinta a dotarsi, per esigenze loro proprie o per pressioni da parte delle autorità ecclesiastiche, di strutture

Ringrazio sia i revisori interni alla redazione di Scrineum sia i revisori anonimi per il loro lavoro: i loro preziosi suggerimenti mi hanno consentito di migliorare il mio contributo. La responsabilità dell'insieme e delle sue singole parti resta mia.

Email: antonio-olivieri@unito.it

istituzionali più stabili e stringenti e certo, per quelle stesse autorità, più rassicuranti¹. Accanto a questa sorta di spontaneismo religioso, ma non affatto in contrasto con esso, occorre prendere in considerazione la disponibilità da parte di certi laici di lasciarsi attrarre nell'orbita di istituti religiosi già esistenti e di concezione si direbbe più tradizionale, la cui direzione era affidata, nella generalità dei casi, a un nucleo ben individuato di confratelli. Una scelta, o forse talora una necessità, certo meno libera e creativa, ma essa pure interessante e documentata, sia pure non con quella profondità che si desidererebbe. Per una parte di tali persone, note spesso soltanto grazie a un nome o poco più e all'indicazione di un mestiere, non è possibile determinare l'assunzione di un impegno formale nei confronti dell'ente religioso nella cui sfera si trovarono a vivere. In questi casi non ci si trova di fronte a una semplice carenza di informazioni. Si ha ragione di ritenere che orbitassero intorno a tali istituti (monasteri, canoniche, conventi di religiosi e religiose proliferati a partire dal secolo XII, ospedali) uomini e donne che prendevano parte alle loro attività temporali e caritative e che partecipavano anche, in posizione periferica, alla loro vita religiosa senza intrattenere con essi un legame rivestito di forme giuridiche e sancito da un cerimoniale di ingresso². Si trattò di persone di livello

¹ Si tratta di quelle «comunità, che, nate al di fuori di un ordine religioso, vengono progressivamente inquadrate canonicamente»: RANDO 1987, p. 67 per la citazione, dove vengono ricordate alcune ricerche di Antonio Rigon che hanno preso in esame l'evoluzione di iniziative religiose spontanee (che all'esercizio della penitenza, «fondamento di ogni conversione», univano l'impegno caritativo) verso forme istituzionali e canonicamente riconosciute: in particolare RIGON 1972, specialmente pp. 47-50 (ma si vedano le pagine precedenti, per la fase anteriore alla trasformazione dell'ospedale di San Giacomo di Monselice in monastero benedettino); RIGON 1979 (qui, a p. 80, la citazione che precede). Si veda BARTOLI LANGELI 1987, in particolare le pp. 170-174, raccolto nello stesso volume (MERLO 1987) in cui è compreso il saggio di Daniela Rando appena citato. La bibliografia è ormai molto ampia: assai utili per inquadrare il problema sono VAUCHEZ 1989, MERLO 1991 e il più recente RIGON 2007, che in conclusione invita a stemperare, almeno in certi casi, l'opposizione tra *spontaneismo religioso* e *istituzionalizzazione*; riflessioni sul tema dell'istituzionalizzazione nell'ambito del movimento ospedaliero in DE MIRAMON 1999, pp. 344-360 (che contrappone l'istituzionalizzazione più che allo spontaneismo a una concezione comunitarista, cfr. anche pp. 186-188).

² Si veda per esempio RACINET 1997, in particolare pp. 81-98; una ricerca esemplare

sociale non elevato, la cui vita doveva essere fortemente condizionata dalla consuetudine con gli enti religiosi di cui si parla. Se ne vedrà più avanti un esempio di particolare chiarezza, tratto da uno dei documenti parte del piccolo *corpus* che qui si studierà: il fornaio Pietro, proveniente da un villaggio alle pendici della montagna biellese, aveva trascorso numerosi anni come fedele e solerte servitore dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli. Giunto probabilmente alle soglie della vecchiaia, espresse il desiderio di essere incluso nei ranghi direttivi dell'ente caritativo, di divenire finalmente, per riprendere il latino del documento, «verum fratrem et converssum dicti hospitalis»³.

Nel caso cui si è appena alluso l'esperienza di famulato a servizio di un ente caritativo venne colta alla sua conclusione, o meglio alle soglie di un passaggio a una condizione diversa. Tale passaggio venne sancito dalla celebrazione di un rito descritto, come si vedrà, in documenti di notevole interesse. Tuttavia, prima di passare a essi e alle persone che ne furono protagoniste, va aggiunto che, accanto a individui simili per vita e occupazioni al fornaio Pietro (uomini e donne di bassa estrazione sociale, che vivevano e operavano nel raggio di enti e centri di vita religiosa organizzata che costituivano alcuni dei poli di attrazione del vivace paesaggio religioso bassomedievale), andrebbero presi in considerazione individui di tutt'altra estrazione. Si trattava di laici, ma anche talvolta di ecclesiastici, appartenenti allo strato superiore della società, che espressero una costante vicinanza nei confronti di questi punti di coagulo, più o meno strutturati, della vita religiosa, in modo particolare nei confronti delle cosiddette *religiones novae*⁴, pur continuando a svolgere attività in ambito politico, ecclesiastico, professionale, economico: funzionari attivi nelle magistrature comunali cittadine o uomini che assunsero, a partire dal Trecento, incarichi conferiti da dinastie signorili o regimi repubblicani, membri di prestigiosi capitoli urbani, esperti di diritto quali giudici e notai, mercanti, grandi proprietari fondiari.

su questi aspetti della vita religiosa bassomedievale è RIGON 1979. Riguardo a molte delle questioni cui qui si allude è fondamentale MOLLAT 2001.

³ Appendice documentaria, doc. 15. Si veda oltre, testo compreso tra le note 66-67.

⁴ Si veda *Religiones novae* 1995.

Lo studio della vita e delle attività di questo complesso di persone, così importante per comprendere in profondità i nessi che connettevano gli istituti di cui si parla alle diverse componenti della società, è fortemente condizionato dalla casualità delle attestazioni e dalla struttura stessa delle stratificazioni documentarie, dominata in Italia dalle fonti notarili. Queste ultime tendono a escludere tutto ciò che non ha rilevanza giuridica in relazione a beni e persone. Lasciano, inoltre, in un denso cono d'ombra, salvo eccezioni (abbastanza frequenti, per la verità, nei decenni centrali del Duecento), tutta la componente femminile delle società medievali. Registrano affioramenti puntuali e discontinui, soprattutto negli elenchi dei testimoni degli atti documentati, di individui la cui vita doveva essere tutta impegnata in una consuetudine ininterrotta di opere, frequentazioni, colloqui, atti devozionali e penitenziali consumati entro il raggio d'azione di tali istituti religiosi.

Le conversioni di cui qui ci si occuperà sono invece, come quella del fornaio Pietro, processi che hanno lasciato una solida traccia scritta. Anzi l'atto dello scrivere, o meglio il ricorso a una modalità dello scrivere dotata di finalità specifiche, di forme tipiche e inserita entro processi redazionali anch'essi tipici e formalizzati⁵, costituì di quelle conversioni un elemento costitutivo. I protagonisti di tali atti di dedizione di sé medesimi (di autotradizione, come è stato scritto⁶) vennero ritratti da un punto di vista esterno (in forma oggettiva e con verbi al passato, come è proprio dell'*instrumentum publicum* bassomedievale) in documenti che hanno la forma di processi verbali. Tali documenti, infatti, verbalizzavano gli aspetti di maggiore rilievo di un cerimoniale al termine del quale le persone che vi avevano preso parte nelle vesti di protagonisti vedevano mutate le loro condizioni personali e la titolarità dei loro beni. Lo *status* personale loro restava quello laicale (divenivano infatti *fratres*, senza essere promossi all'*ordo* clericale), ma avevano tuttavia assunto impegni che andavano oltre quelli cui erano astretti comunemente i laici cristiani. Entravano a far parte dell'ente cui si dedicavano e con loro i loro beni, di cui si spogliavano, conservan-

⁵ Si veda NICOLAJ 2007.

⁶ DE MIRAMON 1999. Si veda anche SALVESTRINI 2008, pp. 275-281, dedicate agli atti e alle cerimonie di conversione in ambito vallombrosano. Alcuni casi interessanti, relativi all'ospedale parmense di Rodolfo Tanzi, sono stati studiati in GAZZINI 2004.

done talvolta l'usufrutto, destinandoli, salvo specifiche eccezioni (previste in genere in favore di parenti), all'ente stesso di cui divenivano membri effettivi. Entravano insomma a far parte di una comunità religiosa, per esservi collocati in posizioni e con ruoli che talvolta restano enigmatici, in particolare quando non risultano o sono soltanto episodicamente attestati nelle fonti posteriori alla dedicazione.

Nelle pagine che seguono si uscirà dalla genericità di queste parole introduttive grazie allo studio comparativo di un gruppo coeso di documenti che dirò di conversione e dedicazione. La loro cronologia non è alta: le ricerche sulla conversione dei laici a vita religiosa si concentrano in genere soprattutto sulle prime fasi del processo che, a partire dell'età della riforma gregoriana, vide i laici acquisire un ruolo nuovo, di inedito protagonismo, nell'ambito della storia religiosa dell'Europa occidentale: fu allora, in effetti, soprattutto a partire dai primi decenni del secolo XII, che iniziò a emergere tutta una corrente di interesse e intervento dei laici nella vita di enti religiosi vecchi e nuovi⁷; fu allora che le scritture adottarono termini nuovi per definire queste realtà e queste persone; fu allora, soprattutto, che formule già tradizionali vennero applicate per descrivere cerimonie che adattavano rituali consolidati a esigenze nuove di inclusione e accoglimento. Una delle formule più importanti per il discorso che seguirà (*donare se et sua in manibus abbatis*, con le sue possibili varianti) sembra fosse divenuta un luogo comune della letteratura agiografica già nel XII secolo⁸. Le carte notarili che verranno qui studiate hanno invece, come si diceva, una cronologia più bassa, dato che risalgono al pieno e tardo Duecento e giungono sino alla metà del Trecento circa (quelle posteriori sono state escluse per esigenze di economia). Esse provengono dall'archivio dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, fondato insieme con l'omonima canonica vittorina dal cardinale Guala Bicchieri negli anni venti del Duecento⁹. È necessario fornire

⁷ VAUCHEZ 2006. Per un profilo aggiornato dal punto di vista bibliografico cfr. ROSSI 2015. Sulla cronologia relativamente tarda delle carte di conversione si veda anche SALVESTRINI 2008, p. 276 ss.

⁸ DE MIRAMON 1999, p. 45.

⁹ FERRARIS 2003b, pp. 49-58. Questo libro è il lavoro fondamentale per la storia dell'ospedale nel Duecento. Si vedano ora i saggi e le schede di catalogo raccolte in

qui alcune essenziali informazioni per comprendere meglio quanto si dirà in seguito.

L'ospedale di cui qui si parla non fu, come si è già accennato, neppure alle sue origini il risultato del coagularsi in forme poco definite, a bassa intensità istituzionale, per così dire, di iniziative tanto generose quanto empiriche. Si è lontani qui da casi come quello costituito delle prime fasi dell'ospedale di San Giacomo di Monselice o come quello dell'ospedale di Ognissanti di Treviso o, per fare ancora un esempio tra i molti possibili, quello dell'ospedale di San Biagio di Monza¹⁰. L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, e prima di esso la canonica omonima, furono sin dalla loro prima concezione inquadrati in una salda architettura, frutto del progetto di un altissimo dignitario ecclesiastico, dotato di una cultura istituzionale

La Magna Charta 2019. Sempre valide per la loro ricchezza e precisione restano poi le notizie raccolte sull'ospedale di Sant'Andrea e sul ricco novero degli ospedali medievali vercellesi da Vittorio Mandelli (MANDELLI 1857, pp. 303-419), segretario dell'Ospedale maggiore di Sant'Andrea dal 1825 e responsabile del riordinamento del suo archivio (si vedano gli atti del convegno citati qui oltre e la voce dedicata a Mandelli da GALLIFANTE 2007). La porzione antica dell'archivio è oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Vercelli nel fondo denominato Ospedale maggiore di Sant'Andrea (d'ora in poi indicato con la sigla OSAV). I documenti qui studiati si trovano (eccezion fatta per alcune copie cartacee, delle quali si conserva comunque l'originale su pergamena) nella sezione che conserva le pergamene (mazzi 1803-1889), organizzata in ordine cronologico (talvolta approssimativo). Cfr. FERRARIS 2003a.

¹⁰ Rispettivamente RIGON 1972, RANDO 1987 (in questo caso, per altro, anche dopo l'istituzionalizzazione seguita ai primi anni di vita dell'ospedale e alla controversia che portò alla separazione in due diversi enti dell'articolato gruppo di laici religiosi, uomini e donne, che inaugurò quell'esperienza, l'osservanza richiesta ai dedicati, che pure pronunziavano i quattro voti tradizionali, continuava a essere regolata semplicemente «secundum Deum et rationabile equitatem», cfr. p. 73 s.). L'ospedale di San Biagio di Monza, gestito da una comunità mista, costituita anche da coniugi, che vivevano in comune, venne unito nel 1233 da papa Gregorio IX alla Clarisse milanesi di Sant'Apollinare; quasi a contrasto con la debolezza istituzionale di quest'ultimo sta la solida struttura dell'ente ospedaliero fondato nella stessa Monza da Gerardo Tintori nel 1174: cfr. GAZZINI 1994, pp. 130-134. Altri esempi di grande interesse si trovano in ALBINI 1993, pp. 22-74 (gli esempi milanesi costituiti dall'ospedale di Lanfranco poi detto di San Smpliciano, l'ospedale del Brolo, l'ospedale Nuovo o di Donna Buona) e in BIANCHI 2010, pp. 65-77 (per casi vicentini).

e giuridica raffinata¹¹. L'ospedale dipendeva, almeno dal punto di vista amministrativo, dalla canonica. Quest'ultima nelle fonti notarili venne indicata di regola come *monasterium* (ma anche come *ecclesia*, soprattutto nel corso del Duecento), secondo la terminologia propria della cosiddetta *Regula prima* di sant'Agostino¹², seguita dalla canonica, mentre al suo capo venne attribuito il titolo di *abbas*, come si vedrà. Nelle carte prodotte dall'ospedale questa dipendenza in genere non veniva ricordata. Con minore frequenza e si direbbe senza alcuna sistematicità essa venne espressa in formule come la seguente, che cito ad esempio traendola da una carta dell'aprile 1288: «Dominus frater Ugo canonicus monasterii Sancti Andree Vercellensis et minister hospitalis dicti monasterii»¹³. In altre carte rogate in quello stesso mese Ugo venne detto semplicemente «minister et rector hospitalis Sancti Andree de Vercellis»¹⁴. L'abate del monastero di Sant'Andrea doveva esercitare sull'ospedale un controllo discreto ma decisivo in certi momenti della vita dell'ente. Lo si vedrà più avanti (anche se incidentalmente, dato che le questioni che qui si vogliono affrontare sono altre), studiando i formulari delle carte di dedicazione, per ciò che riguarda il reclutamento da parte dell'ospedale di nuovi conversi, perfezionato per ciascuno di essi, eccezioni a parte, nel corso di una cerimonia di accoglimento presieduta dall'abate. Lo si può vedere anche molto bene da un prezioso verbale di una visita dell'ospedale che l'abate Anfosso effettuò nel luglio 1253, di cui riporto in nota alcune righe iniziali¹⁵. Il controllo

¹¹ Oltre ai lavori citati alla nota 9, e in attesa della pubblicazione degli atti del Convegno internazionale *Sant'Andrea di Vercelli e il gotico europeo all'inizio del Duecento* tenutosi a Vercelli dal 29 maggio al 1° giugno 2019, si veda FONSECA 1968a.

¹² VAUCHEZ 2006, p. 86 s. Per fare un solo esempio delle denominazioni della canonica correnti nella documentazione, in un atto del luglio 1281 Iacobo de Roncarolio giudice e console di giustizia di Vercelli ordinò al notaio Lafranco de Rodulfo «quatinus faciat istrumenta quedam, pertinencia monasterio et conventui ecclesie Sancti Andree Vercellensis» (TORINO, Archivio di Stato, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli, Sant'Andrea, m. 4).

¹³ OSAV, m. 1822, n. 8.

¹⁴ OSAV, m. 1822, n. 6 (contenente quattro istrumenti).

¹⁵ «Venerabilis pater dominus Anfossus abbas ecclesie Sancti Andree Vercellensis, accedens ad hospitale eiusdem ecclesie, vocavit ministrum, conversos et conversas, fratres et sorores eiusdem hospitalis et ipsi omnibus in unum congregans, visitationem volens face-

esercitato mediante la visita e la riserva dell'abate sulla nomina dei nuovi conversi dell'ospedale erano del resto previste con grande chiarezza di termini nella bolla che alla fine di maggio del 1227 il papa Gregorio IX concesse ai canonici¹⁶, confermando loro, tra l'altro, l'ospedale che il cardinale Guala Bicchieri aveva fondato presso la chiesa di Sant'Andrea e affidato al loro governo e alla loro cura con limiti precisi: non avrebbero potuto disporre in alcun modo dei beni conferiti all'ospedale dal fondatore o da altri, ma si sarebbero dovuti limitare alla visita e al conferimento delle cariche dell'ospedale, nominandone il ministro con il beneplacito dei confratelli dell'ospedale; il ministro avrebbe dovuto gestire i beni destinati ai poveri, rispondendo della contabilità generale tre volte all'anno di fronte all'abate e ai frati dell'ospedale; doveva inoltre prestare all'abate, insieme con tutti i suoi confratelli e consorelle, la debita obbedienza e reverenza; *fratres* e *sorores*, infine, non avrebbero dovuto essere accettati nell'ospedale dal ministro ma dall'abate, pur con il consiglio e consenso del ministro e dei fratelli dell'ospedale¹⁷. Quest'ultimo era quindi una comunità mi-

re in eisdem de personis ipsorum et statu dicti hospitalis, proposuit eis quomodo invicem se diligere deberent, plura eisdem verba exhortationis proponens, dicens etiam ipsis quod secundum privilegium venerabilis patris domini pape Gregorii noni eidem ecclesie inductum intendebat et volebat visitare dictum hospitale et visitationem in ipso facere (...)» (OSAV, perg. 3127, conservata attualmente a parte). Cfr. MANDELLI 1857, pp. 370-373.

¹⁶ *Regesta pontificum* 1874, p. 686, n. 7924. Cfr. FERRARIS 2003b, p. 56 (dove si accenna anche a una lettera di Gregorio IX del mese successivo indirizzata al vescovo e al capitolo cattedrale di Vercelli, nella quale si ricordava il privilegio da poco concesso dal papa a Sant'Andrea e si raccomandava ai destinatari di proteggerne e rispettarne l'autonomia e la libertà).

¹⁷ Papa Gregorio IX confermò alla canonica «hospitale quod idem cardinalis <*scil.* Gualae> prope ecclesiam vestram fundavit et vestrae gubernationi et provisioni commisit, ita tamen quod de possessionibus et bonis ipsius mobilibus et immobilibus per cardinalem prefatum vel quoscumque alios fideles collatis vel conferendis eidem nihil vobis liceat alienare, minuere, occupare seu vestris usibus applicare, sed sola ipsius hospitalis visitatione et regulari collatione contenti, ministrum idoneum confratrum eiusdem hospitalis consilio praeficiatis ibidem, qui bona pauperum fideliter administret et generalem computationem reddat de omnibus ter in anno abbati vestro et fratribus hospitalis eiusdem ipsique abbati praestet obedienciam et reverenciam cum omnibus aliis fratribus et sororibus, ex quibus ipse minister nullum recipiat sed per abbatem eundem recipiantur nomine hospitalis quoties fuerit opportuno, cum ministri tamen

sta, composta da uomini e donne cooperanti all'interno della medesima struttura istituzionale, che vide le due componenti nei decenni centrali del Duecento in un rapporto di collaborazione quasi paritario, come è bene attestato dalla citata visita del 1253¹⁸.

Per comprendere bene la natura e struttura dei documenti di cui si parlerà non basta tuttavia tenere conto della dipendenza istituzionale, nei termini appena descritti, dell'ospedale dalla canonica. I due enti erano allo stesso tempo connessi e separati: separati i due corpi conventuali, intesi come istanze direttive di ciascuno dei due enti, separati ma vicini gli edifici principali, separati i patrimoni, separate le rispettive attività. La connessione istituzionale e insieme operativa di maggiore rilievo era costituita dalla persona del ministro: esso fu sempre, a eccezione di un caso particolare e temporaneo¹⁹, un membro del corpo canonico. Veniva tratto dal corpo canonico di cui faceva parte al momento della nomina, e poteva accadere, come fu per il caso di Anfosso nel 1247 e di Egidio nel 1325, che il ministro compisse anche il percorso inverso, venendo eletto a sua volta abate in sostituzione dell'abate defunto²⁰. I canonici dell'uno e i conversi dell'altro ente invece non coincidevano. Si trattava, come si è detto, di due corpi separati.

et omnium fratrum vel maioris partis eiusdem hospitalis consilio et consensu» (*Indulta ac privilegia* 1606, p. 134; PENNOTTUS 1624, p. 674).

¹⁸ Si veda il brano iniziale della visita cit. sopra, nota 15. L'abate richiese a tutti i confratelli e consorelle di prestare giuramento *de veritate dicenda*, il che essi fecero, come verbalizzato dal notaio, che procedette poi a redigere un elenco strutturato dei membri dell'ente: «(...) postulavit a dictis fratribus omnibus ut sacramentum prestarent de veritate dicenda super statu eiusdem hospitalis et super conversatione fratrum et sororum eiusdem hospitalis. Quod sacramentum prestiterunt omnes conversi et converse et redditi et reditte eiusdem hospitalis cum presbitero Alberto, tunc ipsius hospitalis ministro». Sulle comunità miste, oltre al citato saggio GAZZINI 2004, si veda *Uomini e donne* 1994, dove sono raccolti alcuni saggi su ospedali retti da comunità miste: GAZZINI 1994, CESANA 1994, VARANINI 1994.

¹⁹ Il ministrato di Giacomo durò in effetti un anno circa: cfr. FERRARIS 2003b, pp. 86 s., 97, 116.

²⁰ Per l'elezione ad abate di Anfosso cfr. FERRARIS 2003b, p. 96; l'elezione di Egidio avvenne nel 1325: si veda l'ampia e complessa documentazione conservata in OSAV, m. 1833.

È evidente che la conoscenza di questi aspetti istituzionali non è di per sé sufficiente a comprendere le dinamiche del reclutamento del personale ospedaliero. Sul reclutamento dei conversi poggiava l'esigenza di rinnovare i quadri umani dell'ente e di incrementarne il patrimonio, la cui funzione primaria era quella di alimentare le pratiche caritative e, cosa niente affatto secondaria, di sostenere il personale ospedaliero. Qui tutta la questione relativa al bacino sociale di reclutamento dei membri della canonica da una parte e dei membri dell'ospedale dall'altra ha un interesse limitato. Lasciando da parte la canonica, sulla quale non sono disponibili ricerche aggiornate riguardo a questo specifico aspetto, si può accennare al fatto che l'ospedale attingeva parte dei suoi conversi dagli strati artigiani della società vercellese, talvolta di nuovo o recente inurbamento²¹. Questo contribuisce a chiarire alcuni aspetti di ciò che si dirà più avanti. In ogni caso tratterò dell'estrazione sociale dei conversi e delle dinamiche del loro reclutamento in un'altra sezione di queste mie ricerche.

Nelle pagine che seguono ci si occuperà delle forme del reclutamento dei conversi dell'ospedale, limitandosi a ciò che può emergere dallo studio degli aspetti formali e testuali di documenti notarili. In essi vennero messe in scena, per così dire, cerimonie di offerta di sé e dei propri beni da parte di laici desiderosi di convertirsi a una vita tutta dedicata a pratiche religiose e caritative, entro le strutture di un istituto religioso. Il rischio connesso con una ricerca di tal genere è quello di subire il fascino di un lessico esteso e variabile, difficile da ricondurre a categorie ben definite, forse anche perché tali categorie, contrariamente a quello che si sarebbe talvolta indotti a credere, non erano poi sempre definite con chiarezza. In sostanza mi sembra che la documentazione, almeno quella che qui viene presa in esame, non consenta di fare chiarezza sulla distinzione tra *conversi*, *redditi*, *dedicati*, *devoti* o persone altrimenti definite. È bene precisare che, almeno per la fase duecentesca, una distinzione tra conversi e redditi doveva sussistere. È quanto attesta in modo esplicito la visita dell'abate Anfosso prima citata. Le ricerche condotte sui documenti del secolo XIII dell'ospedale di Sant'Andrea hanno indotto anzi a proporre una tipologia

²¹ In analogia, del resto, con quanto si sa per altre realtà ospedaliere italiane: cfr. RANDO 1987, in particolare p. 54 s.

relativamente ampia e articolata dei fratelli e sorelle laici dell'ospedale²². Indagini su situazioni e ambiti geografici diversi portano nella stessa direzione. Qui non si intende discutere o criticare tali letture: si vogliono soltanto evitare tutte le questioni definitorie basate sulle varietà lessicali, trascurando inoltre di adottare (pur senza alcuna intenzione polemica) tutte le distinzioni precostituite tra conversi, redditi, donati o altro. Ai fini del discorso che si vuole proporre ciò che più rileva è il tentativo di osservare, entro e attraverso il filtro non neutro del formulario dei documenti, i cerimoniali dei gesti compiuti e delle promesse prestate, delle motivazioni espresse come condizione e stimolo a compiere gli uni e a pronunziare le altre. Gesti e promesse vennero tradotti in formule che riflettono, da un lato, i condizionamenti delle regolamentazioni consuetudinarie proprie degli enti religiosi (consuetudini che, nella generalità dei casi, hanno lasciato poche tracce scritte); dall'altro l'esigenza propria del notaio di fissare nello scritto ciò che aveva rilievo sul piano giuridico nell'ottica delle finalità probatorie del documento. Tali gesti e tali promesse, infine, riflettono anche il concreto vissuto cerimoniale di quegli atti. In questo come in molti altri casi il notaio riceveva e traduceva sul piano documentario le esigenze speciali del suo committente, confermando la sua tradizionale disponibilità a fungere da mediatore nei campi suoi propri della fissazione nello scritto dei diritti, innanzi tutto, e poi della loro memoria e della rappresentazione dei rituali sociali²³.

Gli interessi che guidano la ricerca di cui presento alcuni risultati risentono di una corrente di studi che è stata interessata da un forte rinnovamento a partire dagli anni cinquanta del secolo scorso, quando venne pub-

²² Cfr. FERRARIS 2003b, pp. 88-96 (e si veda già MANDELLI 1857, p. 374 s.), sulla porzione duecentesca della documentazione qui studiata, in particolare tra *conversi* (vedovi o vedove e persone non coniugate) e *redditi* (persone coniugate), e ancora *dedicati*, che parteciperebbero dei beni spirituali e temporali dell'ospedale senza tuttavia risiedervi. A mio parere queste differenze non si lasciano cogliere con la dovuta chiarezza.

²³ Su questi aspetti dell'attività notarile hanno insistito in modo particolare le ricerche di Gian Giacomo Fissore sin dal suo fondamentale libro FISSORE 1977. Tra i suoi numerosi contributi mi limito qui a citare, oltre all'illuminante FISSORE 1985, due importanti saggi che in anni recenti ha dedicato ai rapporti tra notai e istituzioni ecclesiastiche: FISSORE 2003; FISSORE 2009.

blicato un saggio fondamentale di Kassius Hallinger²⁴. Esso fu all'origine di un dibattito fecondo, i cui risultati vanno inquadrati entro il problema più ampio, qui già ricordato, del ruolo nuovo che i laici, donne e uomini, ebbero in campo religioso a partire dal secolo XII²⁵. Nelle pagine che seguono si tratterà di questioni di carattere documentario riguardanti i conversi, categoria di problematica definizione, alla quale Jacques Dubois e Cosimo Damiano Fonseca dedicarono due magnifici interventi nel corso di un convegno nei cui atti si possono leggere anche altri importanti saggi sullo stesso argomento, che qui per brevità taccio²⁶. Sono trascorsi ormai cinquant'anni da quell'occasione ma l'interesse per questo tema, parte della questione più ampia relativa all'impegno dei laici delle società bassomedievali nella sfera religiosa, non si è esaurito: gli ultimi vent'anni sono stati testimoni di un discreto fiorire di ricerche, che hanno avuto l'intento di cogliere i tratti più significativi di quelle esperienze religiose²⁷. Voglio ricordare alcuni saggi di studiosi italiani che proprio al problema dei conversi hanno dedicato indagini di notevole interesse, provando anche a riflettere sul significato e sui risultati dei contributi che si sono

²⁴ HALLINGER 1956.

²⁵ I termini fondamentali del dibattito sono stati bene esposti, tenendo conto sia del contesto costituito dalle discussioni sul ruolo dei laici entro le strutture ecclesiastiche che accompagnarono il Concilio Vaticano II sia delle polemiche che proprio sui conversi medievali si ebbero tra storici cattolici, come Hallinger, e storici di orientamento marxista, da BECCARIA 1998. Quest'ultimo contributo costituisce una sintesi di un ampio lavoro inedito (BECCARIA 1996-1997) sulla storiografia relativa ai conversi monastici e canonicali dal loro sorgere alla fine dell'XI secolo al loro supposto declino nella seconda metà del XIII secolo. Ricco di informazioni e considerazioni critiche sulla bibliografia relativa ai conversi è anche SALVESTRINI 2008, pp. 245-302.

²⁶ DUBOIS 1968 e FONSECA 1968b entrambi in *I laici nella «Societas Christiana»* 1968. Di notevole rilievo è anche il saggio di CONSTABLE 1973. Sullo stato semireligioso, le forme di vita religiosa intermedia o *vita media* o *status medius* ELM 2005.

²⁷ Si possono citare, all'interno di una bibliografia piuttosto vasta, i lavori qui già ricordati di Francesco Salvestrini a proposito dei conversi vallombrosani e di Marina Gazzini sui *fratres* e le *sorores* dell'ospedale parmense di Rodolfo Tanzi (SALVESTRINI 2008; GAZZINI 2004). Molto interessante è il volume *Les mounances laïques* 1996, in cui si veda in particolare, per il rilievo che ha per il tema ospedaliero, TOUATI 1996. Ai conversi degli ospedali medievali ha dedicato un capitolo del suo ampio lavoro Charles De Miramon: DE MIRAMON 1999, pp. 336-386.

sedimentati su tale argomento²⁸. Qui si vuole proporre, una volta di più, di sondare le risorse che offrono per questo tema le fonti notarili italiane del tardo medioevo, in ciò per la verità senza molta originalità²⁹. Più originale è forse la scelta dell'ambito, quello dei conversi degli ospedali, dello specifico genere di *instrumenta* notarili che si vogliono studiare e della prospettiva che si vuole assumere. Credo infatti che uno dei contributi che la diplomatica può dare a queste ricerche può essere quello di indagare le forme, le articolazioni, le componenti testuali che i notai dell'Italia degli ultimi secoli del medioevo diedero ai documenti di conversione, come ho ritenuto di definirli.

Prima di passare allo studio dei testi è necessario giustificare quest'ultima scelta, dato il rilievo che essa ha per ciò che si dirà. Essa risiede nell'elemento di volontarietà, che è parte qualificante, come si potrà notare più avanti, degli atti di dedicazione dei quali qui si tratta. Tale elemento, come ha notato Charles De Miramon riprendendo le argomentazioni di Ugucione da Pisa nella *Summa decretorum*, è connaturato alla conversione, all'atto con il quale il soggetto contrae gli obblighi perpetui nei confronti dell'ente religioso «quoad vitam et habitum». Coloro che avevano contratto tali obblighi «singulari obligatione, scilicet ratione conversionis» andavano ritenuti tecnicamente persone ecclesiastiche. Ed erano tali, va aggiunto, secondo il principio della fraternità: quest'ultimo, a partire dalle elaborazioni canonistiche del XII secolo, era integrato nella coppia fraternità-carica amministrativa che affiancava la coppia ordine-prebenda. Venivano fondate così sul piano del diritto due diverse categorie di persone ecclesiastiche, gli ordinati, ascritti alla milizia clericale (come si legge nella carte di chiericatura), e i *fratres*³⁰.

Il mio auspicio è che la proposta contenuta nelle pagine che seguono possa stimolare la ricerca su questo ramo specifico della documentazione notarile, per conoscere le forme, la diffusione e la cronologia dei documenti di conversione nel basso medioevo italiano.

²⁸ Mi riferisco soprattutto a BECCARIA 1998. Si veda anche SALVESTRINI 2008, che si sofferma anche brevemente sui formulari delle carte di conversione (pp. 275-281). Cfr. ALBUZZI 2001, in particolare pp. 170-172.

²⁹ Si veda per esempio RIGON 1979.

³⁰ Si veda per tutto DE MIRAMON 1999, pp. 112-115 (che definisce, nella parte iniziale del suo libro, le carte in questione *chartes d'autotradition*: p. 25 s.).

2. Si possono isolare i contenuti propri di questo rito di conversione prendendo in esame un documento dell'agosto del 1344. Benché sia, come è inevitabile, un poco arbitraria, la scelta ha il vantaggio di prendere in esame una carta riguardante una coppia di coniugi avanti nell'età, con tutta la tipicità che presenta una situazione del genere, e un formulario di rimarchevole completezza e compattezza. La scena si svolse, come era richiesto da atti di questo genere, di fronte al capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea, convocato dal ministro dell'ospedale e dall'abate della canonica vittorina, che doveva presiedere, come si è visto di sopra, alle cerimonie di reclutamento di nuovi membri dell'ospedale³¹. Di fronte a tale consesso si costituirono il fornaio Enrico da Greggio, cittadino di Vercelli, e la *domina* Fiorina sua moglie. Costoro avevano già valutato con cura (il notaio usa dei verbi al participio presente, *attendentes et considerantes et cupientes*) le ragioni e l'ambizione che li spingevano all'atto che stavano per compiere:

attendentes religiositatem et opera caritatis que videntur continue in hospitali predicto et considerantes etiam quod ipsi Henricus et domina Florina sunt provecete etatis et quod iam ipsa domina Florina pervenit ad tempora senectutis, nec non cupientes ipse Henricus et domina Florina pro Christi amore et suarum animarum salute se et bona eorum dedicare hospitali predicto ac eorum vite residuum iugo hoberdencie et religionis subicere et ligare.

I termini scelti avevano una particolare densità e vanno qui valutati nell'ambito loro proprio, quello giuridico, all'interno del quale acquisivano il loro senso specifico: nell'ospedale cui i due coniugi intendevano, come si vedrà, dedicarsi si svolgeva una attività ininterrotta (*continue* è il termine

³¹ Cito dal documento pubblicato qui in Appendice, doc. 13: «Convocato et congregato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis de mandato reverendi patris domini fratris Bartholomey, abbatis monasterii Sancti Andree Vercellensis, et religiosi viri domini fratris Nicolini de Monteformosso, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto pro infrascripto negocio specialiter explicando, ad quod capitulum convenerunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres et conversi eiusdem hospitalis, quorum nomina sunt hec: frater Borgexius de Tridino, frater Antonio de Albano, frater Iohannes de Enocho et frater Lantelmus de Rovaxino, cum non essent plures neque alii fratres sive conversi in dicto hospitali».

che assicura che il *propositum* peculiare dell'ente è perseguito con fedeltà e regolarità, senza cedimenti)³², finalizzata all'attuazione della *religiositas* (da intendere come regime di vita comunitaria volto al conseguimento di finalità religiose) e delle opere caritative.

Enrico e Fiorina dichiararono (e qui il notaio adottò una formula particolarmente insistita) di voler vivere il resto della vita nel servizio di Dio in continenza e castità («*protestantes etiam et dicentes quod de cetero volunt continenter vivere atque caste et cum omnia castimonia Domino famulari*»). Tale dichiarazione venne convalidata da una formula che aveva lo scopo di registrare il consenso che i coniugi prestarono l'uno all'altro nell'atto di assumere impegni che confliggevano con gli obblighi che avevano contratto al momento del matrimonio³³. La validità di quest'ultimo atto venne sancita dalla presenza attiva dell'autorità che aveva giurisdizione sulle unioni matrimoniali, quella dell'ordinario diocesano, attraverso un subdelegato del suo vicario, che interpose *auctoritas et decretum*³⁴. Quindi Enrico e Fiorina, in ginocchio di fronte al ministro e ai frati dell'ospedale, dedicarono le loro persone e i loro beni, consegnandole nelle mani dell'abate della canonica di Sant'Andrea che le ricevette in nome dell'ospedale³⁵. A questo punto venne introdotta una sorta di glossa per rimarcare quale fosse l'effetto dell'atto compiuto («si intenda dunque che <mediante gli atti sopra menzionati> venne fatta espressa donazione e dedicazione

³² Mi sono occupato del rilievo peculiare che hanno dal punto di vista istituzionale le finalità poste a fondamento degli enti assistenziali in OLIVIERI 2017.

³³ «*ac etiam sibi ad invicem ad predicta et ad omnia infrascripta expresse consentientes ac prestantes irrevocabilem licenciam et consensum*».

³⁴ «*in presentia etiam, cum auctoritate et decreto venerabilis viri domini fratris Andree de Turiono, prioris dicti monasterii Sancti Andree Vercellensis, vices gerentis venerabilis viri domini Alcherii de Montilio, canonici Vercellensis, locumtenentis venerabilis viri domini Papiniani de Flisco vicarii generalis reverendi in Christo patris et domini domini Manuelis Dei et apostolice sedis gratia .. episcopi Vercellensis et comitis*».

³⁵ «*ipsi quidem Henrico de Gregio et domina Florina in dicto capitulo constituti, presentibus et consentientibus dictis dominis ministro et fratribus dicti hospitalis, personas suas et omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et dicto hospitali Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt atque expresse dederunt in manibus dicti domini abbatis, recipientis vice et nomine dicti hospitalis*».

tanto delle persone quanto di tutti i beni dei detti Enrico e Fiorina»³⁶), riprendendo poi subito le movenze testuali tipiche del verbale, con un participio presente («profitentes ex nunc») che registrava nello scritto l'impegno espresso e solenne assunto nell'immediato dai due anziani coniugi a praticare la *stabilitas*, la *conversio morum*, l'obbedienza e la rinuncia ad ogni forma di personale proprietà secondo la regola propria dell'ospedale³⁷. Un impegno formale quindi, espresso ricorrendo a un termine tecnico (*profiteor*, da cui *professio*), che indica il perfezionamento del processo di aggregazione dei due coniugi nel corpo dei conversi dell'ospedale. Si vedrà più avanti come altri documenti attestino come in certi casi nel pieno Trecento all'atto della dedicazione di sé *flexis genibus* seguisse un periodo di prova in preparazione della professione, nel corso del quale era previsto che il dedicato potesse recedere dalla intenzione iniziale³⁸.

La narrazione procede: l'abate della canonica, il ministro e i frati dell'ospedale riceverono *cum solemnitate solita* Enrico come frate e converso dell'ospedale e la *domina* (il nome della donna è sempre preceduto nel documento da questo sostantivo) Fiorina in conversa e dedicata³⁹: entrambi si erano dunque al termine del rito trasformati in conversi, ma due diversi termini vennero impiegati per definire ulteriormente Enrico, divenuto *frater*; e Fiorina, divenuta invece *dedicata*, alludendo all'acquisizione da parte di Enrico di un ruolo attivo, almeno sul piano giuridico, nella comunità ospedaliera, mentre Fiorina entrò a far parte della schiera delle dedicate, del tutto silente nel corso del XIV secolo nelle carte notarili (fatta eccezione, si intende, per il momento stesso della dedicazione)⁴⁰. Infine, nella for-

³⁶ «ita quod tam personarum quam bonorum omnium dictorum Henrici et domine Florine intelligatur expresa donatio et dedicatio esse facta».

³⁷ «profitentes ex nunc ipsi Henricus et domina Florina solempniter et exprese stabilitatem, conversionem morum, castitatem, obedientiam propriique carenciam iuxta regulam dicti hospitalis et expresam professionem ex nunc facientes».

³⁸ Si veda qui oltre, testo corrispondente alla nota 66.

³⁹ «Deinde prefatus dominus abbas dicti monasterii ac dicti minister, fratres et capitulum dicti hospitalis, eorum nominibus et vice et nomine eiusdem hospitalis, predictum Henricum in conversum et fratrem ipsius hospitalis ac dictam dominam Florinam in conversam et dedicatam hospitalis prefati cum solemnitate solita receperunt».

⁴⁰ In effetti mentre si conserva traccia scritta di Enrico nella documentazione ospedaliera posteriore alla sua conversione (oltre che, ma di questo ci si occuperà altrove,

mula che connette la porzione del documento riservata all'azione giuridica alle formule protocollari finali, tutti i protagonisti della solenne cerimonia (l'abate, il ministro, i frati e i due coniugi) ordinarono al notaio di redigere l'istrumento pubblico⁴¹.

Il momento centrale ed essenziale del rito di conversione fu certo la donazione di sé e dei propri beni operata da due coniugi di fronte al capitolo. Qui è bene porre la cosa in evidenza, come è bene, allo stesso tempo, precisare che si tratta di un aspetto notissimo e ben studiato di questi riti di dedicazione. L'identità di struttura che mostrano di avere con i riti della commendazione vassallatica non ha particolare rilievo, come è stato già rilevato⁴². Essa dipendeva dalla analogia della situazione, che consisteva nell'entrata volontaria nella sfera di controllo diretto di un potere, mediante un gesto di tradizione di sé stessi che comportava un mutamento radicale nelle consuetudini di vita di chi lo compiva. Enrico e Fiorina compirono il rito adottando il simbolismo abituale della posizione inginocchiata, *flexis genibus*, descritta in una frase che utilizza i verbi dispositivi *dedicare* e *dare*. Il passaggio di sé stessi e dei propri beni nella nuova situazione si attuò, analogamente a quanto accadeva nelle commendazioni

una vasta documentazione delle sue attività anteriori alla conversione), l'unica attestazione scritta di Fiorina è quella relativa alla sua conversione. Per le attività di Enrico anteriori alla conversione si vedano numerose carte in OSAV, mm. 1830-1836. A partire dagli ultimi decenni del Duecento e poi nel corso del secolo successivo i membri femminili della comunità ospedaliera non vengono elencati accanto al ministro nelle carte che documentano i negozi giuridici dell'ospedale. Alcune carte dei decenni centrali del Duecento presentano invece una situazione diversa: si veda, per esempio una permuta del 1239 (OSAV, m. 1808, n. 18) e il documento di elezione del ministro Enrico de Albiano del 1269 in TORINO, Archivio di Stato, *Corte*, Materie ecclesiastiche, Abbazie, Vercelli, Sant'Andrea, m. 3. Per entrambi si veda FERRARIS 2003b, pp. 73, 90.

⁴¹ «precipientes tam ipsi quam dicti Henricus et domina Florina de predictis omnibus fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum».

⁴² Per i riti di commendazione vassallatica LE GOFF 1976. Va registrata la tendenza a valorizzare l'analogia tra questi ultimi riti e i riti di conversione di cui qui ci si occupa: cfr. per esempio OSHEIM 1983, p. 381. Io credo sia più corretta la posizione di DE MIRAMON 1999, p. 24 ss., che, senza affrontare il problema della relazione tra i due riti, nota che la *commendatio* ecclesiastica è cronologicamente anteriore allo stabilirsi dei legami vassallatici (cfr. DUPARC 1961, p. 55).

vassallatiche, *in manibus* di colui che occupava il grado più alto all'interno della comunità, che nel caso specifico, data la dipendenza dell'ospedale di Sant'Andrea dall'omonima comunità vittorina, era l'abate di quest'ultima. Alla dedicazione si accompagnò la pronunzia dei cosiddetti voti supererogatori (stabilità, mutamento di costumi, obbedienza, povertà). Quindi si ebbe l'accoglimento formale nella comunità dei due dedicati, che erano ormai divenuti conversi.

Prima di proseguire oltre occorre soffermarsi per un momento sulle formule finali delle carte di questo piccolo gruppo, almeno per notare che esse non si distinguono in nulla da quelle dei comuni documenti notarili del tempo. Il notaio che venne chiamato a redigere la carta di conversione di Enrico e Fiorina, Giovanni Fornasco da Biella, si sottoscrisse con una formula del tutto anodina⁴³, in calce a un elenco testimoniale (sei testimoni) in cui, come è consueto per la documentazione ospedaliera, accanto a persone di illustre lignaggio (come fra Riccardo da Lignana e fra Marco da Turriono, canonici del monastero di Sant'Andrea), figurano individui parte della schiera di gente minuta che orbitava intorno agli ospedali, come un cuoco, il fornaio dell'ospedale, un tintore proveniente da Bourg-Saint-Maurice nella valle della Tarentaise. Gli altri documenti compresi nel piccolo gruppo edito qui nell'appendice non si discostano in nulla da questo comune modo di procedere.

Come si è appena visto, aspetto importante del genere di documenti qui presi in esame è la presenza di una formula di premessa, che precede la dedicazione e l'accoglimento del dedicato: tale premessa si articola in valutazioni di carattere religioso e caritativo, nell'espressione di esigenze

⁴³ «(SN) Ego Iohannes Fornaschus notarius publicus de Bugella predicti omnibus interfui rogatus, scripsi et me subscripsi cum solito signo meo in testimonium veritatis». Giovanni Fornasco era un notaio chierico attestato nelle funzioni di rogatario in non molte carte conservate nell'archivio dell'ospedale tra il 1335 e il 1350 (OSAV, m. 1335, n. 1; m. 1838, n. 41; m. 1839, n. 21); nel 1341 in un elenco testimoniale venne definito *custos ecclesie Vercellensis*, vale a dire custode in una delle due cattedrali di Sant'Eusebio e di Santa Maria Maggiore (m. 1836, n. 19), mentre nell'agosto del 1344, all'atto di essere nominato procuratore dell'ospedale di Sant'Andrea, venne designato con il titolo di *presbiter* e rettore della chiesa di San Luca di Vercelli (m. 1837, n. 18; cfr. m. 1838, nn. 23, 35, 39, 42; m. 1839, n. 27).

personali di conversione e di propositi di mutare vita per praticare virtù di perfezione, in quanto tali non richieste ai comuni fedeli. Essa ha una funzione documentaria analoga a quella che hanno le arenghe e le *narrationes*, e costituisce anzi una sorta di libera commistione tra le due.

Questa mi sembra la sostanza del formulario di conversione adottato per Enrico e Fiorina, in forma assai ampia nel loro caso. Altre volte ci si limitò all'essenziale, come nel caso della conversione di Pietro de Berterio avvenuta nel 1284. Prima di venire a quest'ultimo documento è necessario però accennare al contenuto di una causa che il comune di Vercelli mosse al fornaio Enrico a poco più di un anno dalla sua conversione. Questa deviazione dai formulari di conversione, del resto brevissima, mi sembra necessaria perché nel corso della causa venne valutata proprio la carta di Enrico e Fiorina appena vista. Il comune chiedeva che Enrico, individuato come *frater Henricus de Gregio dedicatus hospitalis monasterii Sancti Andree*, fosse costretto a pagare le imposte comunali⁴⁴. Il vicario del podestà affidò la questione alla consulenza del *legum doctor* Antonio de Mussis, di fronte al quale le parti produssero le loro allegazioni. Qui basterà dire che per parte del frate Enrico venne prodotto, come si accennava, l'istrumento che attestava come Enrico e Fiorina di fronte al capitolo dell'ospedale, *flexis genibus*, avessero dedicato le loro persone e tutti i loro beni nelle mani dell'abate⁴⁵. Cosa confermata dai testimoni, che affermavano anche che dal giorno della dedicazione Enrico aveva risieduto nell'ospedale, mangiando e bevendo con gli altri frati, occupandosi degli affari dell'ospedale in quanto suo *dedicatus*, indossandone l'abito come gli altri *dedicati*, com'era

⁴⁴ Appendice, doc. 14: «petitur per ipsum comune et officiales dictum fratrem Henricum compelli solvere fodra, taleas et impossiciones eidem Henrico imposita seu impossitas per dictum comune Vercellarum». Per casi analoghi a quello qui esposto, ma in ambito vallombrosano, SALVESTRINI 2008, p. 264 s.; ma si vedano soprattutto OSHEIM 1983, MIRAMON 1999, pp. 391-394.

⁴⁵ «Pro parte dicti fratris Henrici productum fuit unum instrumentum in quo continetur sicut, congregato capitulo hospitalis monasterii Sancti Andree Vercellensis de mandato bone memorie condam domini fratris Bartholomei de Mussis, abbatis (...), dictus Henricus de Gregio unaa cum Florina eius uxore personas eorum ac omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et hospitali predicto Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt et expresse dederunt in manibus dicti condam domini abbatis». L'abate era quindi, nel frattempo, defunto.

di pubblico dominio⁴⁶. Sulla base di tutto ciò, ricorrendo a un ricco apparato di citazioni civilistiche e canonistiche, si concludeva che frate Enrico non era tenuto a pagare le imposte in questione «cum iste frater Henricus sit ecclesiastica persona (...) et ecclesiastice persone compelli non possunt per iudicem secularem solvere fodra, taleas et impossiciones». Il consulente, dopo aver tutto valutato con diligenza, concluse che Enrico, in quanto dedicato dell'ospedale, doveva essere cancellato dall'estimo e non poteva essere costretto a pagare gli oneri fiscali a partire dal giorno della dedizione in poi (mentre, naturalmente, doveva assolvere a eventuali obblighi fiscali arretrati relativi al periodo anteriore alla conversione).

Il giurista Antonio de Mussis⁴⁷ aderì quindi alle argomentazioni della parte di Enrico, valutando sia l'atto di dedizione volontaria di *se et sua* sia le deposizioni testimoniali. Dal punto di vista che qui si assume le argomentazioni portate dalla parte di Enrico («Pro parte dicti fratris Henrici...») hanno rilievo perché la carta di conversione venne chiamata ad attestare l'avvenuto, irrevocabile mutamento di *status* di Enrico e sua moglie. Essi, e con loro i loro beni, avevano radicalmente mutato la loro condizione e le testimonianze (che riguardano soltanto Enrico, dato che era lui a essere iscritto nell'estimo comunale) confermavano l'effettività della dedizione. Enrico era divenuto una *ecclesiastica persona*, perché si era dedicato e aveva mutato vita, risiedendo nell'ospedale, mangiando e bevendo con gli altri frati, indossando l'abito dell'ospedale e, si noti, «negotia ipsius hospitalis faciendo tamquam dedicatus dicti hospitalis». In quanto *ecclesiastica persona*,

⁴⁶ «et sicut a die dicte dedicationis citra stetit et habitavit et stat et habitat in dicto hospitali, ibi comedando et bibendo cum aliis fratribus dicti hospitalis, negotia ipsius hospitalis faciendo tamquam dedicatus dicti hospitalis, et sicut ipse frater Henricus defert et portat et deferre et portare consuevit habitum dicti hospitalis, sicut ferunt alii dedicati dicti hospitalis, et quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama». Venne quindi attestata sia l'esecuzione del rituale di conversione, mediante l'allegazione del documento, sia il mutamento di vita, mediante le deposizioni testimoniali (cfr. MIRAMON 1999, pp. 127-212).

⁴⁷ Su di lui si veda ROSSO 2010, p. 197 s. Alcuni interessanti *consilia* trecenteschi relativi a questioni ospedaliere (anche in questo caso toccanti il problema dell'esenzione dalle imposte, nello specifico se gli ospedali della diocesi di Milano dovessero o no pagare la decima per finanziare la lotta contro i turchi) sono stati pubblicati in GAZZINI 2014 (cfr. OLIVIERI 2017).

quindi, non era tenuto al pagamento delle imposte del comune. Inoltre, i canoni e le leggi civili stabilivano che le persone ecclesiastiche non potevano essere costrette da un giudice secolare al pagamento delle imposte, anzi chi avesse voluto costringerle sarebbe stato passibile di punizione e scomunica, anche nel caso in cui tali persone avessero goduto di qualche proprietà, perché i beni degli ecclesiastici godono degli stessi privilegi di cui godono i beni della chiesa. Quest'ultimo non era poi il caso di Enrico, il quale non godeva più di un *proprium*, di una proprietà, «cum omnia bona sua sint in monesterium translata, dedicatione statim facta, utpote amplius non dominus ipsorum bonorum», come stabiliva la celebre autentica *Ingressi*, ripresa da Graziano: «Ingressi monasteria, ipso ingressu se suaque dedicant Deo. Ne ergo de his testantur, utpote nec domini rerum»⁴⁸. Enrico andava infine considerato come morto al mondo, con tutto ciò che questa finzione giuridica comportava sul piano del diritto⁴⁹. Qui si può porre fine alla parafrasi delle argomentazioni in favore di Enrico contenute nel *consilium*, notando come esse discendessero in modo logico dal contenuto della carta di conversione, il cui testo appare costruito con sapiente equilibrio, e dalle testimonianze relative alla sua effettività. Va solo aggiunto che, se nel caso ora esposto tutto appariva in fondo abbastanza chiaro, nella varia prassi delle conversioni di cui qui ci si occupa le linee non appaiono sempre disegnate in modo così netto, come si vedrà bene da quanto segue.

Torno ora, come avevo annunciato, alla carta che documenta la conversione di Pietro de Bertherio avvenuta nel 1284⁵⁰. Si diceva che in essa il notaio si limitò all'essenziale:

Petrus de Bertherio qui dicitur de Yporegia, cupiens servire Deo et beato Andree apostolo in hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis, stando flexis genibus ante presenciam domini Ugucionis Dei gratia abbatis predicte ecclesie Sancti Andree, dedit se et sua Deo et beato Andree apostolo et ponendo manus suas in manus predicti domini abbatis, ipse dominus abbas eumdem Petrum recepit in redditum suprascripti hospitalis.

⁴⁸ Cfr. Appendice, doc. 14, nota 22.

⁴⁹ «et quia etiam ipse frater Henricus mortuus in mundo reputatur», con le allegazioni che seguono, individuate alle note 108 e 109. Cfr. NAZ 1957.

⁵⁰ Appendice, doc. 5.

Il notaio Lafranco de Rodulfo optò per una formulazione sintetica, ma in essa si ritrovano tutti gli elementi visti in precedenza: premessa, auto-tradizione di *se et sua* in ginocchio, immissione delle mani di chi si dedica nelle mani del capo della comunità, ingresso del nuovo adepto tra i membri dell'istituto. Pietro promise anch'egli, come il fornaio e sua moglie sessant'anni dopo, obbedienza, castità, vita comune, osservanza di regola e consuetudini⁵¹. Le differenze sono del tutto trascurabili. Va tuttavia notato che gran parte del testo documentario è occupato da una clausola di riserva relativa a un bene che Pietro escluse dalla donazione generale delle sue ricchezze fatta all'ospedale: come si vedrà più avanti, in questi documenti molta cura è dedicata alla determinazione dei diritti relativi a beni e persone. Questo è anzi un lato caratteristico di queste carte. Rilevante è poi nel testo ora in esame, come in non molti altri documenti di questo gruppo, il conferimento al nuovo membro dell'ospedale da parte dell'abate dell'abito indossato dai frati dell'ospedale, abito del quale Pietro venne subito rivestito:

Et hoc facto et ordinato ipse dominus abbas dedit eidem Petro, presente et consenciente dicto ministro, habitum redditu et dedicati sive devoti suprascripti hospitalis, induendo eum de guascapo cum capucio ad modum redditorum in predicto hospitali morancium. Et ipse dominus abbas nomine dicti hospitalis ipsum Petrum recepit in confratrem predicti hospitalis ut supra.

Questo aspetto, importante perché l'abito segna una appartenenza e una distinzione, manca del tutto nel caso di Enrico e Fiorina. È presente invece come semplice allusione, e con significato prevalentemente metaforico, nel caso di Alice Vara di Cavaglià, convertitasi nel 1286. Le formalità rituali in questo caso sono ridotte: Alice effettuò la sua dedizione in Cavaglià, non a Vercelli nei locali dell'ospedale. Fu il solo ministro Ugo a riceverla come *soror et conversa dicti hospitalis*. Ella in ogni caso, seguendo

⁵¹ «promittendo idem Petrus eidem domino abbati, predicto nomine, obedienciam et castitatem et comunem vitam servare et attendere et observare regulam et consuetudines dicti hospitalis, secundum quod facient et facere consueverunt alii redditu suprascripti hospitalis».

una ispirazione evangelica, dedicò sé stessa e i suoi beni, promettendo nelle mani del ministro di persistere nel suo intento e di praticare l'obbedienza⁵².

La menzione dell'abito religioso non è, come si è detto, un elemento costante in queste carte, mentre lo sono la formulazione delle premesse (anche nella forma abbreviata costituita dal solo proposito, come nell'esempio che segue), la dedicazione, l'accoglimento. Il documento da cui si estrae la porzione principale è del gennaio del 1291:

Iohannes Alzatus qui dicitur Tatera, filius condam Iacobi Alzati qui dicebatur Babo, volens relinquere seculum et Deo servire, dedit se et sua in manibus fratris Ugonis canonici Sancti Andree et ministri hospitalis dicte ecclesie, recipienti nomine et vice dicti hospitalis. Unde dictus minister, voluntate et consensu domini Ugucionis abbatis dicte ecclesie et de voluntate et consensu fratris Petri de Alice, fratris Marchi de Morando et fratris Agiulfi conversorum dicti hospitalis ibi presencium, recepit ipsum Iohannem in devotum sive confratrem dicti hospitalis ad participacionem bonorum temporalium et spiritualium hospitalis predicti, promitendo dictus minister eidem Iohanni, de voluntate predictorum domini abbatis et fratrum iamscriptorum, dare eidem Iohanni in vita sua alimenta et vestimenta secundum quod conveniens fuerit⁵³.

Ad accogliere Giovanni Alzati fu il ministro dell'ospedale, che era, come di regola, anche canonico dell'abbazia di Sant'Andrea: lo ricevette come devoto e confratre, come si legge in una formula che, per il resto,

⁵² Appendice, doc. 6: «Alixia filia condam Petri Vare de Cabaliaca, memorans dominum Iesum Christum dixisse “qui me sequitur non ambulat in tenebris set habebit lumen vite” (Io. 8, 12), volensque Deo in habitu religionis servire, dedit et contulit et redidit se et omnia sua bona Deo et beate Marie virgini et hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis, recipiens vice et nomine dicti hospitalis, ita quod predictus hospitalis habeat et habere debeat omnia bona ipsius Alixie mobilibus et immobilibus, promitens ipsa Alixia in manibus domini Hugonis ministri predicti hospitalis de cetero perseverantiam ordinis dicti hospitalis et perpetuam obedientiam observare. Qui dominus Hugo minister predicti hospitalis dictam Alixiam nomine dicti hospitalis recepit in sororem et conversam dicti hospitalis, ita quod de cetero idem Alixia sit soror et conversa dicti hospitalis et ipsam recepit nomine predicti hospitalis».

⁵³ Appendice, doc. 7.

appare tutta volta a garantire che tale accoglimento avrebbe comportato per il nuovo fratello il diritto di godere dei beni spirituali e materiali dell'ospedale, segno di appartenenza a un corpo religioso ma anche diritto concreto iscritto nel testo documentario, posto in speciale rilievo dato il peso che avrebbe avuto nella vita del nuovo confratello. Del resto la specificazione si inquadra bene con ciò che si legge nella parte finale del testo, in cui il converso autorizzò il ministro a prendere possesso di tutti i suoi beni, stabilendo però condizioni particolari per la sua casa⁵⁴.

Che le circostanze particolari in cui avveniva la dedicazione avessero rilievo sugli aspetti compositivi lo si vede bene da una dedicazione traddita in due diversi originali. Estratti dal notaio Bartolomeo de Nazariis di Casale⁵⁵ da una medesima imbreviatura, come si può ritenere con piena sicurezza, pur non essendo sopravvissuto il protocollo, essi presentano, come si vedrà, alcune non lievi differenze. La formula che ha funzione di premessa è presente in apertura con una sua particolare articolazione, volta a porre in rilievo il pentimento per le colpe commesse. Il devoto (un membro della importante famiglia cittadina degli Alzati o Alciati, come il Giovanni appena visto) si presentò di fronte ai conversi dell'ospedale in atto di penitente, *flexis genibus et capite inclinato*:

Fredericus Alzatus civis Vercellarum, dolens malorum que fecit tempore retroacto cupiensque in futuro Deo et beato Andree servire et in hospitali Sancti Andree predicti religiose et humiliter conversari, presentibus (...) conversis dicti hospitalis, flexis genibus et capite inclinato (...)⁵⁶.

⁵⁴ Garanti a sua moglie il diritto di continuare ad abitare nella casa, pagando un fitto. Venne poi stabilito, in un accordo stretto tra ministro e conversi da una parte e due rappresentanti di Catellano Alzati (tra i quali il rogatario dell'atto) dall'altra, che dopo la morte della moglie di Giovanni o la sua rinuncia ad abitare nella casa l'ospedale avrebbe dovuto vendere la casa a Catellano *precio competentis*. La dedicazione di Giovanni avvenne il 7 gennaio 1291. Il 31 marzo successivo Giovanni era già morto, come si apprende da un documento con cui sua moglie Iacobina dichiarò di avere ottenuto da frate Pietro converso dell'ospedale, che agiva su incarico del ministro, la restituzione della dote che aveva a suo tempo dato a Giovanni (OSAV, m. 1823, n. 12).

⁵⁵ Su questo notaio chierico si veda OLIVIERI 2003.

⁵⁶ Appendice, doc. 8.

È a partire da questo punto che si rileva la discordanza tra i due esemplari. Essa deve essere ricondotta a un aspetto tipico della prassi e della cultura notarile, incline a comporre il documento assumendo la prospettiva di colui che avrebbe potuto, se il caso si fosse presentato, avvalersene nel corso di una controversia giudiziaria. Bisogna ritenere che il notaio avesse prodotto due esemplari perché l'uno fosse conservato nell'archivio dell'ospedale, l'altro nell'archivio Alzati, e che quest'ultimo fosse stato acquisito in seguito dall'ospedale, come è avvenuto per moltissimi altri documenti⁵⁷. In ogni caso la differenza colpisce. Si ha in un esemplare, quello destinato all'ospedale, la classica formula di tradizione di *se et sua*, seguita dalla ricezione da parte dell'abate:

dedit et dedicavit humiliter se et sua in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti, recipientis ipsum Fredericum et sua omnia vice et nomine hospitalis predicti, recipiens eciam ipse dominus abbas prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati⁵⁸.

Nell'altro esemplare, quello destinato agli Alzati, manca ogni accenno al trasferimento all'ospedale delle proprietà dei beni del dedicato:

se dedit et humiliter dedicavit in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti. Qui dominus abbas incontinenti recepit prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati.

Differenza notevole, a riprova di quanto sopra si diceva, a conclusione della parte dedicata alla conversione di Enrico e Fiorina, sulla varia ca-

⁵⁷ Cfr. OLIVIERI cds.

⁵⁸ Nel documento segue poi la dichiarazione di Federico di possedere i beni che aveva trasferito all'ospedale in nome di quest'ultimo, formula presente anche nel documento di conversione di Giovanni Alzati. «Qui Fredericus incontinenti, presentibus suprascriptis fratribus et testibus infrascriptis, confessus fuit et se constituit tenere et possidere omnia quecumque habet et possidet tam mobilia quam immobilia nomine hospitalis iamdicti». Si tratta della formula con cui colui che ha trasferito i beni si dichiara possessore di essi in nome della persona cui li ha alienati. Cfr. GORDON 1970.

sistica presente nelle carte di conversione e sulle conseguenti ambiguità che ne discendono. Nell'esemplare che ho ipotizzato (credo in modo del tutto verosimile) fosse destinato alla famiglia Alzati, l'atto di dedicazione sembra perdere il senso di piena conversione e abbandono completo di sé stessi a Dio, con tutto ciò che può conseguirne in una possibile contesa giudiziaria. Ciò che restava ben saldo, pur in assenza della menzione della dedicazione dei beni da parte dell'aspirante converso, era l'elemento del passaggio volontario a un nuovo stato, con l'inclusione nella schiera dei conversi dell'ospedale. La differenza tra i due esemplari scopre tuttavia un margine aperto a possibili discussioni e contese: nella carta destinata alla famiglia del converso venne operata, per omissione, una semplificazione drastica dei termini di un atto che aveva una pluralità di significati sul piano religioso, giuridico, patrimoniale. Ciò rispondeva agli interessi giuridici degli eredi del converso; in modo, si può dire, speculare a quanto si può rilevare nella formulazione dell'originale destinato all'archivio dell'ospedale, nel quale venne dato pieno risalto all'aspetto patrimoniale della dedicazione di Federico.

In certi casi il rilievo attribuito alla componente patrimoniale condusse alla quasi completa obliterazione della conversione attuata mediante il rito della tradizione di sé e dei propri beni. Accadde nel caso di Sabayna vedova del fornaio Bertolino da Greggio, la cui dedicazione venne documentata soltanto (almeno a giudicare dalle fonti superstiti) da una donazione *post mortem* fatta dalla donna nelle mani del ministro dell'ospedale di Sant'Andrea della metà di una casa in Vercelli e di un piantato, «dedicando» (ed è tutto ciò che si dice a proposito della questione che qui interessa) «se et dicta sua bona Deo et beato Andree nomine ipsius hospitalis»⁵⁹.

Un caso assai indicativo del rilievo che le cautele patrimoniali ebbero nella documentazione degli atti di dedicazione è costituito dai documenti relativi alla conversione dei coniugi Iacobo da Masino, *formaglaris*, e Bertina. In questo caso la moltiplicazione degli esemplari fu ancor più rilevante, anche se di significato diverso, rispetto a quanto era accaduto in occasione della conversione di Federico Alzati. L'entrata di Iacobo e Bertina nell'ospedale si articolò in diversi momenti: la cerimonia di dedicazione-ricezione dei

⁵⁹ Appendice, doc. 10 del settembre 1314.

due coniugi con le promesse da loro fatte, la consegna all'ospedale dei beni mobili (dei quali venne redatto un elenco) dei due neoconverti, la concessione da parte del capitolo dell'ospedale a Iacobo e Bertina della casa nella quale da allora in poi avrebbero abitato e l'elencazione, infine, di ciò che essi avrebbero dovuto avere ogni anno dall'ospedale «pro substantacione et alimentis». Questi quattro adempimenti (il primo di essi, l'atto cerimoniale vero e proprio, è in realtà articolato in tre fasi successive) vennero documentati dal notaio Bonifacio de Oliva, un antico collaboratore dell'ospedale, in due diversi strumenti (comprendenti rispettivamente i primi due e i secondi due adempimenti), per ciascun strumento dei quali si sono conservati quattro esemplari⁶⁰.

Di fronte al capitolo riunitosi per ordine nel ministro Martino una domenica della fine di aprile del 1307

Iacobus de Maxino formaglarius et Bertina eius uxor, volentes pro Christi amore animarumque salute vitam mutare ac sanctam regulam ipsius hospitalis subire et iugo obediencie sese subicere et ligare ut liberius valeant famulari, mutuo consensu interveniente, obtulerunt et dederunt sese seu personas suas et omnia bona ipsorum Deo et beato Andree et ipsi hospitali et ministro. Unde ibidem dictus minister et conversi et capitulum ipsius hospitalis receperunt ipsum Iacobum in converssum suum et dicti hospitalis et ipsam Bertinam in eorum et dicti hospitalis converssam. Qui iugales promisserunt habitum religiosum asumere, obedienciam servare et proprium abicere.

Gli elementi formulari sono quelli già noti, espressi in modo semplice e chiaro. All'esposizione delle ragioni spirituali segue la dedizione, da parte dei due coniugi, di sé stessi e delle loro ricchezze, previa la manifestazione del consenso che i consorti devono l'uno all'altra; quindi, dopo l'accoglimento da parte del capitolo dei due nuovi converti, viene la promessa di questi ultimi di assumere l'abito religioso, di praticare l'obbedienza e di rinunciare alla proprietà dei beni terreni. Gli aspetti pratici e patrimoniali dell'accordo tra l'ospedale e i due coniugi, pur subordinati all'atto di conversione, occupano gran parte del testo dei due strumenti. Nel secondo,

⁶⁰ Appendice, docc. 9.1 (OSAV, m. 1828, nn. 12, 13, 16, 17) e 9.2 (OSAV, m. 1828, nn. 12, 13, 14, 15). Tutti gli esemplari sono in forma di originale.

quello in cui venne documentata la concessione dell’abitazione e degli alimenti, l’avvenuto accoglimento di Iacobo e Bertina funge da premessa: i membri del capitolo «attendentes quod receperunt Iacobum de Maximo formaglarium in eorum et dicti hospitalis converssum et Bertinam uxorem dicti Iacobi in converssam eiusdem hospitalis, (...) voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod dicti iugales pro eorum habitatione habere debeant domum unam (...)».

Nel documento notarile l’atto di conversione, un atto bilaterale, venne inserito in una struttura in cui le reciproche prestazioni di carattere patrimoniale tendevano ad acquisire un rilievo primario. Insomma, ciò che il documento notarile mirava a porre in rilievo, anche quando si trattava di documentare atti di prevalente significato religioso, era l’acquisizione di diritti e l’assunzione di obblighi in relazione a cose e persone. In certi documenti ciò appare particolarmente chiaro, sia per articolazioni particolari del formulario sia in ragione di specifiche circostanze di fatto. Il più antico documento del piccolo *corpus* qui preso in esame, una carta del gennaio 1232, si presenta come una concessione di usufrutto *intuitu misericordie et pietatis* da parte dell’abate della chiesa di Sant’Andrea e del prevosto dell’ospedale a Iacobo Capella delle rendite dei beni che lo stesso Iacobo aveva donato all’ospedale per rimedio dell’anima⁶¹. Nel caso in cui, si legge poi, Iacobo avesse voluto offrirsi all’ospedale («voluerit se reddere et offerre dicto hospitali»), il ministro avrebbe dovuto riceverlo «pro fratre et socio» e l’usufrutto delle entrate sarebbe tornato nella disponibilità dell’ospedale⁶². In questo caso l’usufrutto dei beni non era quindi conseguente

⁶¹ Appendice, doc. 1: «Dominus Thomas abbas ecclesie Sancti Andree et dominus Ardicio prepositus hospitalis Sancti Andree, a parte et nomine hospitalis Sancti Andree, intuitu misericordie et pietatis dederunt et concesserunt Iacobo Capelle usumfructum, godimenta et obventiones qui et que exierint et pervenerint de omnibus bonis ipsius Iacobi, que ipse dedit pro remedio anime sue suprascriptis abbati et preposito nomine dicti hospitalis, ut in instrumento a me Iacobo notario infrascripto facto per omnia continetur». Il documento prosegue eccettuando dall’usufrutto un fitto in vino gravante su un *poderium* in Cavaglià.

⁶² «Et eo modo et tenore quod quandocumque idem Iacobus voluerit venire ad dictum hospitale et voluerit se reddere et offerre dicto hospitali, quod minister seu ministri dicti hospitalis debeant ipsum recipere pro fratre et socio in dicto hospitali, ita quod ususfructus et godimenta, ut predictum est, debeant pervenire in dicto hospitali

all'atto di autodedicazione. Quest'ultimo era previsto soltanto come una possibilità futura: se essa si fosse realizzata, l'usufrutto dei beni oggetto della donazione sarebbe stato trasferito all'ente donatario.

All'altro capo della spanna cronologica qui presa in considerazione sta un ampio documento, ricco di un articolato blocco di clausole finali di rinuncia a eccezioni romanistiche, che presenta diverse singolarità, riguardo ai termini impiegati e al formulario, rispetto a quanto si è qui sinora visto. In una domenica dell'inizio di marzo del 1338 il ministro Egidio convocò il capitolo dell'ospedale e, insieme con i conversi, ricevette nell'ospedale il savoiardo Aimonetto de Ayma e sua moglie Francia, che desideravano dedicare il resto della vita a Dio «et sese apodiare et donare hospitali predicto»⁶³. Aimonetto e Francia, ricevuti come «apodiatos, redditos et donatos», compirono il rito dell'autodedizione «flexis genibus in manibus dicti ministri» e si donarono, appoggiarono (torna con insistenza il verbo *apodiare*, che sembra suggerire una finalità prevalente da parte dei coniugi di ottenere assistenza e ricovero) e dedicarono all'ospedale portando in dote quattrocento lire di denari pavesi⁶⁴. Quanto segue è, da una parte, destinato a stabilire che la donazione della somma di denaro era irrevocabile, al riparo da qualsiasi ripensamento dei coniugi, dall'altra a chiarire che Aimonetto e Francia non si erano, con l'atto di dedicazione, trasferiti nell'ospedale, ma che avrebbero potuto farlo in futuro in qualunque momento avessero voluto, e che il capitolo si

et omnia alia sua bona». Una formula finale stabiliva la relazione tra l'accordo relativo all'usufrutto e all'accoglimento di Iacobo nell'ospedale e il contratto di donazione: «Et hoc actum et expressum fuit ante contractum et in ipso contractu et statim post ipsum contractum donationis quam fecit idem Iacobus Capellam».

⁶³ Appendice, doc. 14: «Ibidem predicti minister, fratres et conversi dicti hospitalis, eorum nominibus et vice ac nomine ipsius hospitalis, Aymonetum de Ayma de comitatu Sabaudie et Franciam eius uxorem ibidem presentes, cupientes eorum vite residuum Domino dedicare et sese apodiare et donare hospitali predicto, receperunt et recipiunt in eorum et dicti hospitalis apodiatos, redditos et donatos».

⁶⁴ «Qui quidem Aymonetus et Francia incontinenti, flexis genibus, in manibus dicti ministri, recipientis suo nomine et ipsius hospitalis et fratrum predictorum, sese donaverunt, apodiaverunt et dedicaverunt dicto hospitali cum libris quadringentis Papiensium, quas dicti minister et fratres ac capitulum, eorum nominibus et predicto, fuerunt confessi et contenti sese occasione dicte dedicationis et donationis a dictis iugalibus recepisse».

impegnava allora ad accoglierli, trattandoli «tamquam apodiatos, redditos et donatos dicti hospitalis», fornendo loro il necessario («alimenta congrua ministrabunt») sempre che i due coniugi si fossero portati bene, lavorando secondo le loro possibilità e obbedendo al ministro. Dopo la morte dei due *redditi* l'ospedale avrebbe ereditato tutti i loro averi: i coniugi rinunciavano (e il documento è assai esplicito a riguardo) alla possibilità di destinare ad altri in qualsiasi modo e forma i loro beni, il cui possesso e dominio trasferivano anzi immediatamente all'ospedale. Quindi, come si è visto per il caso di Iacobo da Masino e Bertina, si passava a stabilire i dettagli dell'alloggio e del sostentamento che l'ospedale avrebbe assicurato ad Aimonetto e Francia. Questo, tuttavia, doveva accadere fino a che i due avessero continuato a vivere, dopo essersi trasferiti a Vercelli, fuori dall'ospedale. Avrebbero dovuto ricevere una casa e una certa quantità annua di alimenti e legna, di cui si forniva il dettaglio, prevedendo il caso della morte di uno di loro e precisando anche che, finché avessero vissuto fuori dall'ospedale, avrebbero dovuto rendere conto della loro amministrazione domestica («facere rationem») una volta all'anno al ministro e ai conversi.

Il caso di Aimonetto e Francia è particolare, perché tutto sembra portare a credere che essi avessero l'intenzione di procurarsi innanzi tutto un rifugio sicuro e assistenza per la vecchiaia, pur sempre in un contesto religioso in cui avrebbero dovuto tenere un comportamento adeguato, lavorare *pro posse* e obbedire al ministro. Negli altri casi la componente della conversione a vita religiosa, la scelta dell'obbedienza, della disciplina, del servizio ai poveri è posto in piena evidenza. La carta di dedizione di Lantelmo da Roasio (dicembre 1339)⁶⁵ descrive le forme consolidate della conversione solenne:

cupiens pro Christi amore animeque sue salute intrare sanctam religionem hospitalis Sancti Andree Vercellensis, in quo assidue vigent opera caritatis, et volens vitam mutare ac iugo obediencie se subicere et ligare et residuum vite sue religiose submittere discipline, ut liberius possit Domino famulari in dicto hospitali, Christi pauperibus serviendo, flexis genibus se et omnia sua bona mobilia et immobilia ac nomina debitorum in manibus religiosi viri domini fratris Egidii, ministri hospitalis pre-

⁶⁵ Appendice, doc. 12.

dicti Sancti Andree Vercellensis, (...) dedit et dedicavit ac dat, dedicat et offert Deo et dicto hospitali ac dicto domino ministro, recipienti nomine eiusdem hospitalis (...).

La donazione dei beni del dedicato è, anche in questo caso, irrevocabile. Si apprende tuttavia che la solenne cerimonia di dedizione *flexis genibus* non avrebbe comportato l'ingresso definitivo a pieno titolo nel corpo dei conversi: Lantelmo avrebbe dovuto trascorrere un periodo di prova (*tempus probationis*) e poi procedere a una *professio*. Il documento prevedeva che, anche se Lantelmo nel frattempo avesse cambiato idea riguardo alla volontà di farsi converso, i suoi beni sarebbero rimasti comunque proprietà dell'ospedale⁶⁶.

Poco più di vent'anni dopo queste ultime dedicazioni, una domenica del mese di luglio del 1362, il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea si riunì per valutare la richiesta di Pietro, il fornaio cui si è già accennato nell'introduzione. Egli era stato per numerosi anni familiare dell'ospedale e si era comportato lodevolmente, gestendone gli affari con fedeltà e solerzia. Ora Pietro desiderava compiere un passo ulteriore, acquisire nuove prerogative, trascorrendo il resto della vita al servizio di Dio, dedicando *se et sua* all'ospedale. Ministro e conversi avevano chiesto e ottenuta l'autorizzazione ad accogliere Pietro nella loro schiera al priore del monastero di Sant'Andrea, dato che l'abate si trovava allora a Milano detenuto, sembrerebbe, nelle carceri viscontee. Pietro venne dunque accolto come fratello e converso e compì il rito consueto della dedicazione di sé e dei suoi beni nelle mani del ministro. A partire da quel momento acquisì lo stato agognato di converso e il ministro e i confratelli gli promisero che da allora in poi, per tutto il resto della sua vita, lo avrebbero tenuto per «verum fratrem et conversum dicti hospitalis» e lo avrebbero trattato «pro vero converso», fornendogli il cibo e gli abiti necessari⁶⁷.

⁶⁶ «Ita quod si contingeret ipsum Lantelmum ante tempus probationis et professionis exire de dicto hospitali et se nolle esse conversum ipsius hospitalis, non possit nec debeat ipse Lantelmus de bonis suis predictis a dicto hospitali aliquid petere nec habere nec ad se etiam revocare, sed omnia bona etiam in dicto casu perpetuo sint ipsius hospitalis ipsique hospitali remaneant libere et in totum».

⁶⁷ Appendice, doc. 15: «predicti dominus minister, fratres et capitulum (...), aten-

Dal documento di dedizione di Pietro emerge bene come l'inclusione nella sfera dei conversi significasse l'ascesa a uno *status* esclusivo, che in un caso come quello di cui ora si parla (e in un periodo come quello del pieno Trecento, in cui si osserva un generale irrigidimento dei rapporti sociali) comportava il superamento dell'arduo confine che separava i membri della famiglia ospedaliera dall'istanza direttiva dell'ospedale. Quest'ultima era costituita da persone appartenenti giuridicamente alla sfera ecclesiastica, e doveva in ragione di questo, anche se non solo per questo, godere di un prestigio particolare derivante dall'accesso a determinati privilegi e dalla partecipazione a un carisma religioso.

3. Qui non si insisterà su questi ultimi aspetti. Ciò che si voleva mostrare nelle pagine che precedono è, da una parte, il rilievo che hanno queste carte nel campo documentario notarile. Esso è testimoniato dall'adozione e dal consolidamento nell'uso da parte dei notai di un formulario con la sua peculiare e varia articolazione. D'altra parte si voleva riflettere sulla sua efficacia nel fissare nello scritto il passaggio volontario, mediante un rito di dedizione, di persone e beni a esse appartenenti nella sfera ecclesiastica della fraternità. Come si è visto, uno degli elementi principali veicolati dalle formule documentarie è costituito dalle premesse, in cui venivano espresse valutazioni sullo stile di vita religioso e sulle attività caritative praticate nell'ente cui ci si voleva dedicare e venivano manife-

dentis quod Petrus fornarius (...) annis pluribus preteritis fuit et stetit familiaris dicti hospitalis et in ipso hospitali se habuit laudabiliter et prudenter et ipsius hospitalis negocia gesit fideliter et solerter, et quod ipse Petrus desiderat vite sue residuum in Dei servicium consumare et se et sua dicto hospitali dedicare, obtenta prius licencia super receptione huiusmodi facienda a domino fratre Iacobo de Gazotis, priore capitulo conventui monesterii Sancti Andree Vercellensis (...), receperunt et recipiunt omnes unanimiter et concorditer dictum Petrum ibidem presentem in eorum et dicti hospitalis fratrem et converssum. Qui Petrus incunctinente, flessis genibus, se et sua bona dedicavit et dedit et dedicat et dat in manibus dicti domini ministri (...), ita quod a modo in antea ipse Petrus sit et esse debeat verus frater et converssus hospitalis predicti, promittentes dicti dominus minister, fratres, converssi et capitulum (...) eidem Petro ipsum Petrum quousque vixerit tamquam verum fratrem et converssum dicti hospitalis habere de cetero et tenere ac in omnibus tractare pro vero conversso, et vestimenta et alimenta necessaria ministrare».

stati i propositi di conversione. Tale formula, definibile come una sorta di commistione tra arenga e *narratio*, fu anzi un elemento tipicissimo delle carte di conversione, per il poco almeno che si può vedere⁶⁸, a parte il caso specifico vercellese che qui ho trattato. Può essere interessante vedere raccolte queste premesse tutte insieme in una tabella.

2	Miliana de Alice	1247	cupiens servire in hospitali Sancti Andree Vercellensis Deo et Sancto Andree
3	Giacomo de Guitachino	1252	cupiens pro eius anima et antecessorum eius servire in hospitali Sancti Andree Vercellensis pauperibus morantibus et moraturis in eodem hospitali
5	Pietro de Berterio	1284	cupiens servire Deo et beato Andree apostolo in hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis
6	Alixia del fu Pietro Vara di Cavaglià	1286	memorans dominum Iesum Christum dixisse «qui me sequitur non ambulat in tenebris set habebit lumen vite» (Io. 8, 12), volensque Deo in habitu religionis servire
7	Giovanni Alzati	1291	volens relinquere seculum et Deo servire
8	Federico Alzati	1295	dolens malorum que fecit tempore retroacto cupiensque in futuro Deo et beato Andree servire et in hospitali Sancti Andree predicti religiose et humiliter conversari
9	Iacobo da Masino e sua moglie Bertina	1307	volentes pro Christi amore animarumque salute vitam mutare ac sanctam regulam ipsius hospitalis subire et iugo obediencie sese subicere et ligare ut liberius valeant famulari
11	Aimonetto de Ayma e Francia sua moglie	1338	cupientes eorum vite residuum Domino dedicare et sese apodiare et donare hospitali predicto

⁶⁸ Si veda per esempio RIGON 1979, p. 21, che ne cita una padovana relativa alla conversione di due coniugi nel 1234: «cum (...) in hac mundana vita diu vivissent et ad penitenciam ducti forent, Creatorem suum offendisse cognoscentes».

12	Lantelmo da Roasio	1339	cupiens pro Christi amore animeque sue salute intrare sanctam religionem hospitalis Sancti Andree Vercellensis, in quo assidue vigent opera caritatis, et volens vitam mutare ac iugo obediencie se subicere et ligare et residuum vite sue religiose submittere discipline, ut liberius possit Domino famulari in dicto hospitali, Christi pauperibus serviendo
13	Enrico da Greggio e sua moglie Fiorina	1344	attendentes religiositatem et opera caritatis que vigent continue in hospitali predicto et considerantes etiam quod ipsi Henricus et domina Florina sunt provecte etatis et quod iam ipsa domina Florina pervenit ad tempora senectutis, nec non cupientes ipse Henricus et domina Florina pro Christi amore et suarum animarum salute se et bona eorum dedicare hospitali predicto ac eorum vite residuum iugo obediencie et religionis subicere et ligare
15	Pietro fornaiò fq Uberto Paleto da Buronzo	1362	Ibidem predicti dominus minister, fratres et capitulum (...), attendentes quod Petrus fornarius (...) annis pluribus preteritis fuit et stetit familiaris dicti hospitalis et in ipso hospitali se habuit laudabiliter et prudenter et ipsius hospitalis negocia gessit fideliter et solerter, et quod ipse Petrus desiderat vite sue residuum in Dei servicium consummare et se et sua dicto hospitali dedicare

Tab. 1. Formule di premessa.

Queste premesse corrispondono quindi a delle motivazioni espresse in termini formulari: in esse coesiste una funzione retorica, che garantiva, per così dire, il funzionamento armonico del piccolo meccanismo testuale costituito dalla carta di conversione; in pari tempo esse riflettevano, in modo più o meno mediato e semplificato, espresse in termini molto generali o in forma più specifica e individuata, le motivazioni che fungevano da stimolo alla conversione⁶⁹. In alcuni casi la formula è sintetica: vi si manifesta la volontà di servire Dio nell'ospedale (2, 5, 7), specificando magari che lo si vuole fare *in habitu religionis* e ricordando il motto evangelico che contrappo-

⁶⁹ Cfr. SALVESTRINI 2008, p. 250 s.

ne l'oscurità in cui in genere ci si muove alla luce che rischiarava chi si pone sulle tracce di Gesù (6). Oppure si ricorda in modo esplicito, pur solo mediante un accenno, che il servizio sarà dedicato ai poveri accolti nell'ospedale e che si spera grazie a esso di ottenere il rimedio dell'anima (ponendo in rilievo la componente del dono e della sua remunerazione) (3). In altri casi, pur restando su un piano generale, nel discorso si addensano riferimenti istituzionali e religiosi (12 e 13): quella dell'ospedale di Sant'Andrea, nella quale si desidera entrare per l'amore di Cristo e la salvezza dell'anima, è una *sancta religio*, in cui vengono praticate senza interruzione le opere di carità; è un luogo adatto a chi voglia mutare vita, praticare l'obbedienza e sottomettersi per il resto dei suoi giorni (accenno, quest'ultimo, che allude a un'età ormai matura, presente anche nelle formule 11, 13, 15) a una disciplina religiosa per conseguire, per contrasto, la libertà di servire Dio e i suoi poveri. Risuonano accenti penitenziali, accompagnati talvolta da notazioni di carattere personale: il dolore per il male commesso in passato, nel caso di Federico Alzati (8); un accenno esplicito al raggiungimento dell'età provetta nel caso dei coniugi Enrico e Fiorina, con Fiorina che ha anzi già superato le soglie della vecchiaia (13); infine, in un caratteristico rovesciamento di prospettiva, la presa in esame da parte del ministro e dei frati riuniti in capitolo del caso di un uomo di umile condizione, il fornaio Pietro, che aveva trascorso una vita a fedele servizio dell'ospedale e aveva espresso il desiderio di consumare gli ultimi suoi anni al servizio di Dio, dedicando se stesso e i suoi beni all'ente. Il che vale a dire, traducendo la formula, che Pietro aveva auspicato di entrare nei ranghi direttivi dell'ospedale, per concludere in modo onorevole il suo curriculum terreno (15).

A queste premesse seguiva, come si è visto, la dedicazione di *se et sua* nelle modalità sopra viste e, infine, l'accoglimento da parte di colui che sovrintendeva al reclutamento del dedicato o dei dedicati nel seno della comunità. Tutte queste componenti, relative al patrimonio dei dedicati, al vitto e vestito che acquisivano il diritto di ricevere dalla comunità, all'obbedienza e alle altre rinunzie e allo stile di vita che si impegnavano a praticare, costituivano ciò che dava rilievo e garantiva l'aspetto volontario della conversione. Grazie a quest'ultima il nuovo adepto, *frater* o *soror*, vedeva mutato il suo *status* personale. Va notato però che gli elementi che concorrevano, di volta in volta, a sostanziare l'atto di conversione variavano: il patrimonio poteva essere trasferito all'ente con riserva di usufrutto oppure no, la coppia di

conversi poteva pronunziare un voto di castità o meno, poteva venire menzionata l'imposizione ai neoconversi di un abito particolare o tale menzione poteva anche mancare. Occorre aggiungere che non è possibile istituire un legame tra il variare delle componenti dell'atto di conversione, che provo a rappresentare qui sotto in una tabella, e il vario articolarsi della breve formula di premessa. Va semmai posto in rilievo che in alcuni documenti più che in altri, accanto ai pii propositi e alle solenni promesse, emerge un prosaico sfondo di pattuizioni tra l'aspirante converso e l'ospedale. Pietro de Berterio (5) escluse dalla donazione dei suoi beni una certa terra, che aveva donato a un suo consanguineo con il consenso dell'abate Uguccione e del ministro Ugo, ma vi incluse in modo esplicito un'altra terra e tutto il resto dei suoi beni. Giovanni Alzati (7) ricevette la promessa di partecipare al godimento dei beni temporali e spirituali dell'ospedale, di ricevere il vitto e gli abiti necessari, trasferendo in pari tempo all'ente i suoi beni e diritti, ma stabilendo sia che sua moglie avrebbe potuto continuare, pagando un fitto all'ospedale, ad abitare nella casa che, prima della conversione, era appartenuta a Giovanni, sia che dopo la morte o il trasferimento della donna il ministro dell'ospedale avrebbe dovuto vendere la casa a un certo congiunto di Giovanni al prezzo stabilito da esperti nominati dai due contraenti. Venivano quindi fissate delle condizioni reciproche tra l'ospedale e coloro che vi entravano come conversi, cosa ovvia dato che la conversione era un atto volontario e bilaterale. La reciprocità delle prestazioni aveva anzi uno speciale rilievo documentario, e in modo particolare lo aveva quando più che in altri casi era evidente la volontà di assicurarsi, grazie alla conversione, una vecchiaia serena tra le mura di un ente caritativo⁷⁰. Lo si vede in specie nelle conversioni di coppie di coniugi (Iacobo da Masino e Bertina, 9; Aimonetto e Francia, 11; Enrico e Fiorina, 13): qui si giunge talora a dettagliare con cura la serie delle prestazioni e delle controprestazioni, si impongono ai conversi rendiconti periodici dei beni e delle derrate concesse in godimento, si formulano condizioni particolari cui le parti dovranno sottostare nel caso si verifichi questa o quella evenienza (9, 11).

⁷⁰ Donde quella componente di circolarità interna che ha l'assistenza erogata dagli ospedali medievali, aspetto che diede luogo a discussioni, polemiche, divieti: cfr. per esempio DE MIRAMON 1999, pp. 187 s., 357-360.

Le molte varianti su cui ci si è soffermati, che ho provato a sintetizzare nella tabella che segue, senza la pretesa di coglierle tutte, non sono altro che un riflesso particolare, colto su scala locale, del complesso ampio e diversificato di situazioni che contribuirono a rendere difficilmente inquadrabile la figura del converso. Come è ben noto a chi si sia occupato dei semireligiosi e dei loro rapporti con le istituzioni laiche ed ecclesiastiche, tali ambiguità e incertezze diedero origine a discussioni e polemiche senza fine.

	2	3	4	5	6	7	8 A ¹	8 A ²	9	10	11	12	13	15
dedicazione di <i>se et sua</i>	×	×	×	×	×	×	×		×	×		×	×	×
usufrutto dei beni			×								×			
obbedienza	×	×		×	×				×		×		×	
castità	×	×		×									×	
vita comune				×										
povertà	×	×							×				×	
stabilità / perpetuità	×	×			×								×	
regola				×					×				×	
abito religioso			×	×	×				×					

Tab. 2. Elementi presenti nei documenti compresi nel *corpus* esaminato.

I dati così riassunti⁷¹ possono costituire un utile contributo alla riflessione. Risulta chiaro, per fare un esempio, che una carta priva della formula dell'offerta di sé stessi e dei propri beni non può essere considerata una vera e propria carta di conversione: è il caso del documento relativo

⁷¹ I dati relativi al doc. 1 non sono stati inseriti perché tale documento non è una carta di conversione: cfr. sopra, testo relativo alle note 61-62. La stessa cosa vale naturalmente per il doc. 14, relativo alla causa mossa dal comune per rivendicare il pagamento dei carichi fiscali da parte di frate Enrico.

ad Aimò e Francia (11), che è infatti assai anomalo, almeno dal punto di vista che qui si è assunto, e lo stesso si può dire per l'esemplare A² del documento 8, sull'anomalia del quale ci si è ampiamente soffermati. In pari tempo tuttavia deve essere chiaro che la mancata documentazione di certi impegni (7, 8, 12, 15) non implicava una loro inosservanza da parte del converso: il notaio costruiva il testo documentario rispondendo ai bisogni dei contraenti, che potevano essere meno sensibili all'esigenza di registrare nello scritto la solennità del rito di conversione e il contenuto degli impegni religiosi e penitenziali assunti dai conversi.

Solennità e impegni documentati, come si è visto, nella carta di Enrico e Fiorina con tanta cura e chiarezza, che di essa poterono valersi con efficacia le argomentazioni della parte che difese Enrico nella causa mossa dal comune di Vercelli successiva alla conversione dei due coniugi. A tali argomenti si conformò il parere formulato dal giurista cui era stata affidata la soluzione della controversia: all'atto di dedizione di *se et sua*, perfezionato di fronte al capitolo dell'ospedale dai due coniugi che si offrirono *flexis genibus* nelle mani dell'abate, seguì un mutamento radicale di vita. Enrico era transitato in una sfera completamente nuova. Risiedeva nell'ospedale, dove mangiava e beveva con i suoi confratelli, vestiva l'abito dell'ospedale e ne curava gli affari. Era divenuto una *ecclesiastica persona*⁷².

⁷² Cfr. sopra, testo relativo alle note 44-47.

Appendice

Pongo in appendice l'edizione dei documenti dei quali mi sono occupato nell'articolo. Ho seguito i criteri consueti, formulati da Alessandro Pratesi in un notissimo saggio⁷³, con adattamenti minimi. Uno per tutti: non ho segnalato gli *a capo* degli esemplari editi, che sono sempre originali, perlopiù in tradizione unica, con l'eccezione rilevante dei documenti qui ai numeri 8 (per il quale si è resa necessaria l'edizione a due colonne per una parte del testo, tradito in due esemplari), 9.1 e 9.2 (quattro esemplari per ciascuno dei due rogiti), 13 (due esemplari). Difficoltà particolari ha posto l'edizione della consulenza del *legum doctor* Antonio de Mussis, pubblicata dal vicario del podestà di Vercelli che si conformò ad essa nell'emanare la sentenza sulla causa (documento 14). Ho trascritto le allegazioni di diritto civile e canonico presenti nel *consilium* e le ho identificate nelle note a piè di pagina seguendo le regole formulate da Stephan Kuttner in un celebre articolo⁷⁴. Come ho appena detto, ho collocato in nota i rimandi ai testi citati nelle allegazioni, mentre in genere nelle edizioni di *consilia* tali rimandi vengono posti tra parentesi tonde subito dopo ciascuna allegazione, come accade, per fare un esempio, in una recente edizione di alcuni *consilia* di Baldo degli Ubaldi⁷⁵. Ho preferito procedere così sia per non sovraccaricare il testo del documento di elementi estranei al testo dell'esemplare edito, sia, soprattutto, perché questa non è un'edizione destinata in primo luogo agli specialisti di storia del diritto, anche se naturalmente anche questi ultimi se ne potranno giovare. Credo infatti che, nonostante la mia scarsa consuetudine con la documentazione consigliere, il testo del *consilium* di Antonio de Mussis da me proposto possa costituire una base affidabile per future ricerche.

⁷³ PRATESI 1957. Tengo anche sempre presenti le considerazioni e i suggerimenti offerti da BARTOLI LANGELI 1991.

⁷⁴ KUTTNER 1959.

⁷⁵ KIRSCHNER 2000 (in particolare pp. 185-214).

1

1232 gennaio 8, Vercelli

Tommaso abate della chiesa di Sant'Andrea e Ardizzo prevosto dell'ospedale di Sant'Andrea, agenti in nome dell'ospedale, concedono a Iacobo Capella il godimento dei beni che Iacobo aveva dato per il rimedio della sua anima al detto ospedale, fatta eccezione per un fitto di staia undici di vino gravanti su un *poderium* sito in Cavaglià, che dovrà restare all'ospedale, stabilendo che il giorno in cui Iacobo volesse offrirsi al detto ospedale il ministro dell'ospedale dovrà riceverlo come fratello e socio dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1807, n. 19 [A]. Sul verso, presso il margine destro, una nota di mano poco posteriore alla data del documento: «Carta concessionis quam fecit abbas Sancti Andree et minister hospitalis Iacobo Capela de fructibus et godimentis qui ex[eunt] de terris, quas idem Iacobus dedit hospitali»; presso il margine superiore, di mano trecentesca, «Carta vetus de ficto vini in Cabaliaca»; due scritte quattrocentesche sono parzialmente nascoste dal regesto ottocentesco.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo trigesimo secundo, indicione quinta, die iovis octavo ianuarii. Dominus Thomas abbas ecclesie Sancti Andree et dominus Ardicio prepositus hospitalis Sancti Andree, a parte et nomine hospitalis Sancti Andree, intuitu misericordie et pietatis dederunt et concesserunt Iacobo Capelle usumfructum, godimenta et obventiones qui et que exierint et pervenerint de omnibus bonis ipsius Iacobi, que ipse dedit pro remedio anime sue suprascriptis abbati et preposito nomine dicti hospitalis, ut in^(a) instrumento^(b) a me Iacobo notario infrascripto facto^(c) per omnia continetur. Ita quod ipse Iacobus habeat, teneat et possideat predictos ususfructus, godimenta et obventiones qui et que exierint ex ipsis bonis tempore vite sue, et faciat quicquid voluerit sine alicuius contradicione, salvo tamen quodam ficto stariorum undecim vini, quod habet et haberi debet dictus Iacobus in Cabaliaca super quodam poderio. Quod fictum stariorum undecim vini debet pervenire in dictum hospitale annuatim, eo modo et tenore quod si ex ipso ficto ipsius poderii de Cabaliaca non posset exire vel haberi predictum fictum de stariis undecim vini, quod debeat complere idem Iacobus eisdem nomine iam dicti hospitalis et dare promisit. Et eo modo et tenore

quod quodcumque idem Iacobus voluerit venire ad dictum hospitale et voluerit se reddere et offerre dicto hospitali, quod minister seu ministri dicti hospitalis debeant ipsum recipere pro fratre et socio in dicto hospitali, ita quod ususfructus et godimenta, ut predictum est, debeant pervenire in dicto hospitali et omnia alia sua bona. Et hoc actum et expressum fuit ante contractum et in ipso contractu et statim post ipsum contractum donationis quam fecit idem Iacobus Capella.

Actum apud ecclesiam et claustrum ecclesie Sancti Andree, scilicet in quodam thalamo. Unde plura instrumenta iussa fuerunt uno tenore scribi, presentibus testibus Laurencio portonario ecclesie Sancti Andree, domino Iacobo converso eiusdem ecclesie, Petro fornaxario et magistro Ugone converso.

(SN) Ego Iacobus de Fornaxario notarius interfui et scripsi.

(a) *In soprilinea su per depennato.* (b) *-o corretto da -um* (c) *In soprilinea.*

2

1247 maggio 5, Vercelli

Donna Miliana, vedova del fu Ugucione de Alice di Vercelli, volendo servire Dio e sant'Andrea nell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, fa professione e dichiarazione di obbedienza nelle mani di frate Guglielmo subprioro della chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, il quale agisce in nome dell'abate e del convento dell'ospedale stesso, offrendo sé stessa e i suoi beni al detto ospedale per esservi in perpetuo conversa e reddita al fine di servire Dio e i poveri dell'ospedale, rinunciando ai suoi beni e promettendo castità e obbedienza, e stabilendo, con il permesso del subprioro e dei fratelli e sorelle dell'ospedale, di donare ai poveri ciò che aveva al momento della sua dedizione, riservando quindici lire di moneta pavese e tutte le sue vesti a chi essa volesse, tutto il resto all'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1811, n. 19 [A]. Il documento è vergato in calce al testamento di donna Miliana del 30 marzo 1246 su un ampio supporto costituito da due pezze di pergamena cucite insieme, nel cui punto di giunzione presso il margine sinistro e a cavallo tra le due pezze il notaio Lafranco de Rodolfo vergò il suo *signum notarii*. Le due pezze di pergamena presentano smangiature sul lato destro che interessano talvolta brevi brani di scrittura. Sul tergo tre

note coeve relative al testamento di Miliana e a quello di suo marito Uguccione (cfr. OSAV, m. 1811, nn. 17, 18, 20, 21), molto svanite e leggibili solo a tratti: «Carta testamenti domine Miliane de Alice et Hugucionis [.....]»; «Testamentum Hugucionis [.....]»; «† Carta testamenti domine Miliane [.....] Ugutionis de Alice de bonis [.....]».

Cfr. FERRARIS 2003b, pp. 62 ss., 90 s.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo quadragesimo septimo, indicione quinta, die dominico quinto mensis madii. Donna Miliana, uxor condam Ugucionis de Alice Vercellensis, cupiens servire in [ho]spitali Sancti Andree Vercellensis Deo et Sancto Andree, fecit professionem et obedientiam omnimodam in manu fratris Guilielmi subprioris suprascripte ecclesie Sancti Andree, nomine abbatis et conventus hospitalis Sanct[i] Andree, conferendo se et sua omnia ipsi hospitali Sancti Andree, dicendo et protestando quod volebat esse de cetero imperpetuum conversa et redduta sive reddita ipsius hospitalis et quod in eodem hospitali de cetero in perpetuum voleba[t] servire Deo et pauperibus ipsius hospitalis in eodem hospitali, renunciando propriis et proprie voluntati et castitatem se de cetero servaturam et obedienciam promittens. Eo salvo quod, de licentia suprascripti subprioris et fratrum sive sororu[m] ipsius hospitalis, volebat et ordinabat quod de suis, que habebat tempore redditionis sue, darentur pauperibus amore Dei, quibus silicet ipsa vellet, libre quindecim Papiensium pro anima sua, et similiter darentur pro anima sua, quibus silicet ipsa vellet, sue vestes omnes. Alia vero omnia volebat quod essent suprascripti hospitalis, sicut supra scriptum est. Quibus omnibus predictis consenserunt frater Iacobus rector et minister suprascripti hospitalis et donna Alberga et donna Benvegnate converse et sorores suprascripti hospitalis, cum ibi essent presentes. Unde plures carte uno tenore iusse fuerunt scribi.

Actum in predicto hospitali super quodam solarario, coram testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis fratre Guilielmo de Faxana, fratre Alberto canonicis ecclesie Sancti Andree, Symone clerico custode ipsius ecclesie, Iuliano de Astulfo, Guarnerio de Casali Sancti Evaxii, Gervaxio tabernario qui moratur ad suprascriptum hospitale Sancti Andree et aliis pluribus.

(SN) Ego Lafranchus de Rodulfo notarius interfui et rogatus traddi et scripsi.

3

1252 aprile 14, Vercelli

Iacobo de Guitachino da Stroppiana, volendo servire i poveri dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli per rimedio dell'anima sua e dei suoi antecessori, offre sé stesso e tutti i suoi beni nelle mani di Anfosso, abate della chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, e nelle mani del prete Alberto, prevosto e ministro del detto ospedale, i quali lo ricevono in nome dell'ospedale in presenza di conversi e redditi e converse e sorelle dell'ospedale, dichiarando lo stesso Iacobo di volere essere converso e reddito dell'ospedale, rinunciando ad ogni proprietà e alla sua stessa volontà e promettendo di osservare castità e obbedienza.

Originale in OSAV, m. 1813, n. 34 [A]. Sul tergo la scritta trecentesca «Dedicatio Iacobi de Guitachino de Strepiana» è sovrapposta a una nota anteriore («[...] fratris Iacobi Guitachini conversi hospitalis [...]»).

Cfr. MANDELLI 1857, p. 374; FERRARIS 2003b, p. 91.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo quinquagesimo secundo, inditione decima, die dominico quartodecimo mensis aprilis. Iacobus de Guitachino de Stirpiana, cupiens pro eius anima et antecessorum eius servire in hospitali Sancti Andree Vercellensis pauperibus morantibus et moraturis in eodem hospitali, reddidit, obtulit et dedit se et sua omnia mobilia et immobilia in manibus domini Anfossi abbatis suprascripte ecclesie Sancti Andree Vercellensis et domini presbiteri Alberti prepositi et ministri eiusdem hospitalis, recipientium nomine et vice predicti hospitalis, presentibus quoque et consencientibus fratre Iacobo conversso sepredicti hospitalis et fratre Guilielmo Valdeplano reddito ipsius hospitalis et donna Miliana, donna Alberga et donna Benvegnate converssis et sororibus predicti hospitalis, faciendo suprascriptus Iacobus de Guitachino professionem omnimodam in manibus suprascripti domini abbatis, ponendo manus suas in manus ipsius domini abbatis, recipientis nomine et vice suprascripti hospitalis et conventus eiusdem hospitalis, conferendo se et sua omnia suprascripto domino abbati et ministro ipsius hospitalis, recipientibus nomine et vice suprascripti hospitalis, dicendo et protestando suprascriptus Iacobus quod volebat esse de cetero imperpetuum converssus sive redditus ipsius hospitalis in eodem hospitali. Renunciando insuper predictus Iaco-

bus de Guitachino propriis et proprie voluntati et castitatem et obedientiam se de cetero servaturum promittens. Et ita predictus dominus Anfossus et presbiter Albertus minister et fratres Iacobus et Guilielmus, vice et nomine memorati hospitalis, eundem Iacobum de Guitachino cum osculo pacis in converssum predicti hospitalis cum cereo accenso, presentibus et consencientibus suprascriptis sororibus donna Miliana, donna Alberga et donna Benvegnate, receperunt, offerendo idem Iacobus de Guitachino ipsum cereum accensum in signum suprascripte conversionis altari beati Andree. Unde plures carte uno tenore iusse fuerunt scribi.

Actum in predicta ecclesia Sancti Andree, coram testibus presbitero Aycardo de Mortario, domino Bonoiohanne de Sancto Bernardo, Iohanone de Fontaneto et Perroto nepote suprascripti domini abbatis.

(SN) Ego Lafranchus de Rodulfo de Puliacho notarius interfui et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

4

1284 agosto 8, Vercelli

Avendo il correggiaio Gaspardo, proveniente da Como, e sua moglie Riccadonna dedicato sé stessi e i loro beni all'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, e avendo Ugucione, abate del monastero di Sant'Andrea di Vercelli, ricevuto i due coniugi come confratelli e devoti dell'ospedale con il consenso del ministro e di alcuni conversi dell'ospedale, come da istrumento tradito dal notaio Giona Cumano, i detti coniugi dichiarano che mediante questa loro oblazione hanno dedicato sé stessi e i loro beni, conservando tuttavia l'usufrutto dei beni stessi per la loro sussistenza e continuando a coabitare, rimanendo quindi nel secolo pur avendo mutato abito ed essendo divenuti confratelli dell'ospedale; il contenuto di tale dichiarazione viene confermato dall'abate, con il consenso del ministro e dei conversi dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1820, n. 37 [A]. Presenta smangiature sul lato destro che interessano talvolta la parte finale del rigo. Sul tergo la nota coeva «Instrumentum spectans ad dedicationem Caspari corrigiarum et uxoris sue» e la nota più tarda, forse quattrocentesca, «Nota formam accipiendi fratres in conversos hospitalis».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 93 s.

(SN) Anno dominice incarnationis M^oCCLXXX^oIII, indicione XII, die martis octavo mensis aug[usti]. In Vercellis, in ecclesia Sancti Andree, coram testibus frate Alberto de Ambroxio, fratre Iacobo de [...]no canonicis Sancti Andree Vercellensis et domino Iuliano de Cremona iurisperito. Ibique cum Gaspardus corigiarius, qui fuit de Cumis, et uxor eius domina Ricadona dedissent sese et omnia sua bona hospitali Sancti Andree Vercellensis et pauperibus et infirmis hospitalis predicti et cum dominus Ugutio, Dei gratia abbas monasterii Sancti Andree Vercellensis, acceptasset predicta et ipsos iugales recepisset in confratres et devotos ipsius hospitalis, volentibus et consencienibus ministro et quibusdam conversis dicti hospitalis, prout in istrumento inde confecto per me Ionam Cumanum sacri palacii notarium infrascriptum plenius continetur, predicti iugales ambo insimul et quilibet per se, ante ipsam traditionem seu oblationem et in ipsa oblatione et po[st] ipsam, protestati sunt et dixerunt quod sub talibus modis et conditionibus sese dabant et sua hospitali predicto et sub talibus modis et conditionibus sese et sua dederunt et recepti fuerunt, videlicet quod usumfructuum omnium bonorum suorum pro eorum usu, alimentis et vestimentis in sese retinuerunt et ut insimul habitarent in vita ipsorum, ita quod manerens^(a) in seculo, mutato tamen habitu, ut confratres ipsius hospitalis sint et sese ut confratres ipsius hospitalis obtulisse videantur et fraternitatem assumpsisse ipsius. Qui dominus abbas, nomine predicti hospitalis, presentibus et consentientibus predictis ministro et conversis, dixit et protestatus fuit vera esse omnia que superius continentur et quod ipsos receperat ut confratres hospitalis predicti, ut mutato habitu insimul stantes in seculo remanerent et quod omnium bonorum suorum usumfructum in sese retinuerant et habere debebant et quod eo modo et tenore ipsos receperat in confratres. Que omnia dictus dominus abbas et frater Ugo minister dicti hospitalis et frater Iohannes et frater Aiulphus, eorum proprio nomine et nomine dicti hospitalis, promiserunt sollempni stipulatione eisdem iugalibus attendere et observare et non contravenire per sese vel submissam personam, obligando omnia bona dicti hospitalis pignori. Insuper dicti domini abbas et minister renuntiaverunt omnibus exceptionibus doli et infactum et sine causa vel iniusta causa et omnibus literis impetratis et impetrandis preter assensum parcium et omnibus privilegiis iuribus et auxiliis, quibus sese tueri possent vel venire contra predicta vel aliquid predictorum. Unde plures carte unius tenoris iusse sunt scribi.

(SN) Ego Ionas Cumanus sacri palacii notarius interfui et hanc cartam rogatus scripssi.

(a) *Così*.

5

1284 dicembre 6, Vercelli

Pietro de Berterio, desiderando servire Dio e l'apostolo Andrea nell'ospedale della chiesa di Sant'Andrea di Vercelli, dedica sé stesso e i suoi beni nelle mani di Uguccione abate della chiesa predetta, che lo riceve come reddito dell'ospedale; Pietro promette di osservare obbedienza, castità, vita comune e di rispettare la regola e le consuetudini dell'ospedale, eccettuando dalla dedicazione dei suoi beni una pezza di terra posta nel territorio di Alice, che Pietro aveva donato a Vercellono Monaco suo consanguineo con il consenso del detto abate e di Ugo, rettore e ministro dell'ospedale di Sant'Andrea, ma comprendendovi una pezza di terra posta similmente nel territorio di Alice, che Pietro dona all'ospedale insieme con tutti i beni fondiari che ha in quello stesso territorio; l'abate da parte sua riveste Pietro dell'abito che portano i redditi che risiedono nell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1820, n. 42 [A]. Sul tergo la nota di mano coeva «Carta reddicionis fratris Petri de Yporegia» cui segue una aggiunta di poco posteriore «et de pecia I terre et aliis bonis suis ubi dicitur in Trebicto».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 374 s.; FERRARIS 2003b, p. 92 s.

(SN) Anno dominice incarnationis milleximo ducesimo octuagesimo quarto, indicione XIII^a, die mercurii sexto mensis decembris. Petrus de Bertherio qui dicitur de Yporegia, cupiens servire Deo et beato Andree apostolo in hospitali ecclesie^(a) Sancti Andree Vercellensis, stando flexis genibus ante presenciam domini Uguccionis Dei gratia abbatis predicte ecclesie Sancti Andree, dedit se et sua Deo et beato Andree apostolo et ponendo manus suas in manus predicti domini abbatis, ipse dominus abbas eumdem Petrum recepit in redditum suprascripti hospitalis, promittendo idem Petrus eidem domino abbati, predicto nomine, obedienciam et castitatem et comunem vitam servare et attendere et observare regulam et consuetudines dicti hospitalis, secundum

quod facient et facere consueverunt alii redditus suprascripti hospitalis. Eo tamen salvo et reservato in principio medio et fine huius contractus quod liceat ipsi Petro facere de pecia una terre reiacentis in territorio ville Alicis, ibi ubi dicitur in Trebieto, suum velle, cui coherent a duabus partibus vie, a tercia heredum condam domini Petri de Bondonis de Miralda, ab alia a quarta ecclesie Sancti Vincencii de Cabaliacha, et est modius unus et plus. De qua terra datur fictum omni anno predictae ecclesie Sancti Vincencii secuxinos duo. Quam peciam terre ipse Petrus dimissit causa donacionis facte inter vivos Vercellono Monacho consanguineo iamscripti Petri. Cui donacioni dictus dominus abbas et frater Ugo, rector et minister predicti hospitalis Sancti Andree, vice et nomine eiusdem hospitalis, in omnibus et per omnia consenserunt et eam predicti domini abbas et frater Ugo predicto nomine et Petrus acceptaverunt et ratam et firmam et gratam omni tempore habere et tenere promiserunt et non ullo modo contra venire ex ingratitude vel aliquo alio modo. Solvendo tamen predictus Vercellonus iamscriptum fictum duorum Secuxinorum predictae ecclesie Sancti Vincencii omni anno. Item dixit dictus Petrus quod habet aliam peciam terre reiacentis in predicto territorio ville Alicis, ibi ubi dicitur in Tirono, cui coherent ab I^a parte ecclesie Sancti Nicolai de Alice, ab alia per testam iamscripte ecclesie Sancti Andree et ab alia similiter et ab alia predictae ecclesie Sancti Vincencii de Cabaliacha, quam peciam terre suprascripte predictus Petrus dimissit et dedit iamscripto hospitali Sancti Andree et omnes alias possessiones quas habet et habere videtur in predicto loco curte et territorio predictae ville Alicis dimisit, causa donacionis ad presens facte inter vivos, eidem domino abbati recipienti vice et nomine predictae ecclesie et conventus Sancti Andree. Et hoc facto et ordinato ipse dominus abbas dedit eidem Petro, presente et consenciente dicto ministro, habitum redditus et dedicati sive devoti suprascripti hospitalis, induendo eum de guascapo cum capucio ad modum redditorum in predicto hospitali morancium. Et ipse dominus abbas nomine dicti hospitalis ipsum Petrum recepit in confratrem predicti hospitalis ut supra. Unde plures cartas uno tenore iusse fuerunt scribi.

Actum in capitulo predictae ecclesie Sancti Andree, coram testibus Ubertino filio domini Nicolai de Bondonis de Miralda, Petro Ponzio et Facio de Montilio qui moratur ad ipsam ecclesiam Sancti Andree.

(SN) Ego Lafranchus de Rodulfo notarius interfui et rogatus scripsi.

(a) *In soprалinea, con segno di inserimento.*

6

1286 giugno 26, Cavaglià

Alixia, figlia del fu Pietro Vara di Cavaglià, volendo servire Dio, dedica sé stessa e i suoi beni all'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli e promette nelle mani di Ugo ministro dell'ospedale stabilità e obbedienza perpetua; il detto ministro Ugo da parte sua riceve Alixia come conversa dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1821, n. 12 [A]. Sul *recto*, in calce alla carta di conversione di Alixia, un istrumento di pari data, rogato dallo stesso notaio e con i medesimi testimoni, recante documentazione della immissione in possesso corporale del ministro Ugo da parte di Alixia «de domo una murata, coperta cuporum, cum hedificiis suis super se habentibus, cum curia, reiacente in burgo Cabaliace in quarterio Piscine, cui coheret a tribus partibus via, a quarta Verceloti de Nigro». Sul tergo «Carta conversationis Alixie file condam Petri Vare», cui segue, aggiunta da mano di poco posteriore, «de domo I». Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 92.

(SN) Anno nativitatis Domini milleximo ducesimo octuagesimo sexto, indictione XIII^a, die mercurii vigesimo sexto mensis iunii. Alixia filia condam Petri Vare de Cabaliaca, memorans dominum Iesum Christum dixisse «qui me sequitur non ambulat in tenebris set habebit lumen vite» (Io. 8, 12), volensque Deo in habitu religionis servire, dedit et contulit et redidit se et omnia sua bona Deo et beate Marie virgini et hospitali ecclesie Sancti Andree Vercellensis, recipiens vice et nomine dicti hospitalis, ita quod predictus hospitale habeat et habere debeat omnia bona ipsius Alixie mobilibus et immobilibus, promitens ipsa Alixia in manibus domini Hugonis ministri predicti hospitalis de cetero perseverantiam ordinis dicti hospitalis et perpetuam obedientiam observare. Qui dominus Hugo minister predicti hospitalis dictam Alixiam nomine dicti hospitalis recepit in sororem et converssam dicti hospitalis, ita quod de cetero idem Alixia sit soror et conversa dicti hospitalis et ipsam recepit nomine predicti hospitalis.

Actum in Cabaliaca, coram testibus Martino de Alice, Iordano gastaldo, Perrino de Prando, Antonio filio Boniiohannis Salinari notarii de Cabaliaca et Iohanne de Aviliano qui stat cum iamscripto domino Hugone.

(SN) Ego Bonusiohannes Salinarius notarius de Cabaliaca interfui et scripssi.

7

1291 gennaio 7, Vercelli

Giovanni Alzati detto *Tatera*, figlio del fu Iacobo Alzati detto *Babo*, volendo abbandonare il secolo per porsi al servizio di Dio, dedica sé stesso e i suoi beni nelle mani di Ugo, canonico della chiesa di Sant'Andrea e ministro dell'ospedale della detta chiesa, che lo riceve in nome dell'ospedale; quindi il ministro, con il consenso dell'abate della chiesa di Sant'Andrea Ugucione e dei conversi dell'ospedale, riceve Giovanni come devoto e confratre dell'ospedale, ammettendolo a partecipare ai beni temporali e spirituali dell'ospedale e promettendogli il vitto e il vestito; Giovanni da parte sua autorizza il ministro a prendere possesso di tutti i suoi beni, precisando che sua moglie dovrà poter abitare nella sua casa nel corso della sua vita pagando un fitto. Inoltre viene stretto tra il ministro, agente in nome dell'ospedale, da una parte e Guglielmo Alzato e il notaio rogatario, agenti in nome di Catellano Alzati, dall'altra un accordo che prevede che dopo la morte della moglie di Giovanni o dopo che ella avrà di sua volontà lasciato la casa, il ministro dell'ospedale dovrà vendere la detta casa a Catellano al prezzo stabilito da due mastri artigiani legalmente riconosciuti eletti dalle parti.

Originale OSAV, m. 1823, n. 2 [A]. Sul tergo, di mano coeva, «Carta dedicationis <aggiunto in soprilinea> Iohannis qui dicitur Tatera»; sopra quest'ultima nota una nota erasa.

Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 94.

(SN) Anno dominice nativitatis milleximo nonagesimo primo, indicione quarta, die dominico VII mensis ianuarii. Iohannes Alzatus qui dicitur Tatera, filius condam Iacobi Alzati qui dicebatur Babo, volens relinquere seculum et Deo servire, dedit se et sua in manibus fratris Ugonis canonici Sancti Andree et ministri hospitalis dicte ecclesie, recipienti nomine et vice dicti hospitalis. Unde dictus minister, voluntate et consensu domini Ugucionis abbatis dicte ecclesie et de voluntate et consensu fratris Petri de Alice, fratris Marchi de Morando et fratris Agiulfi conversorum dicti hospitalis ibi presencium, recepit ipsum Iohannem in devotum sive confratrem dicti hospitalis ad participacionem bonorum temporalium et spiritualium hospitalis predicti, promitendo dictus minister eidem Iohanni, de voluntate predictorum domini abbatis et fratrum iamscriptorum, dare

eidem Iohanni in vita sua alimenta et vestimenta secundum quod conveniens fuerit. Preterea dictus Iohannes omnia sua bona nomine dicti hospitalis sive ministri se constituit possidere, dando eidem ministro nomine dicti hospitalis licenciam et auctoritatem ingrediendi et adhipiscendi corporalem possessionem de omnibus terris et possessionibus et iuribus ad ipsum Iohannem pertinentibus, eo modo forma et pacto quod uxor dicti Iohannis in vita sua in domo dicti Iohannis valeat habitare dando fictum.

Preterea ibidem incontinenti convenit inter ipsum ministrum de voluntate dictorum abbatis et conversorum, nomine dicti hospitalis, ex una parte et dominum Guilielmum Alzatum ibi presentem et me notarium infrascriptum, recipientes nomine Cathellani Alzati, ex altera parte, quod post mortem uxoris dicti Iohannis vel post quam dicta mulier dictam domum nollet habitare, minister hospitalis predicti qui pro tempore fuerit teneatur et debeat dictam domum vendere dicto domino Cathellano precio competenti, videlicet secundum quod determinatum et arbitratum fuerit ipsam domum valere per duos magistros legales a partibus electos.

Actum in domo Sancti Andree prope ecclesiam, coram testibus dominis Petro Testa iudice, Guilielmo Alzato et Francisco de Verono civibus Vercellensibus.

(SN) Ego Guillelmus Faxolazia notarius interfui et scripsi.

8

1295 agosto 25, Vercelli

Federico Alzato cittadino di Vercelli, dolendosi delle colpe commesse in passato e desiderando per il futuro servire Dio e sant'Andrea nell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, in presenza dei conversi del detto ospedale, dedica sé stesso <e i suoi beni [A¹]> nelle mani di Uguccione, abate del monastero di Sant'Andrea di Vercelli, il quale lo riceve come frate e converso del detto ospedale.

Originale OSAV, m. 1824, n. 29 [A¹]. Sul tergo due nota di mano coeva: «Carta dedicationis F. Alzati» e «[Carta] dedicationis F. Alçati». Originale OSAV, m. 1824, n. 30 [A²]. Sul tergo una nota di mano coeva: «Carta dedicationis F. Alzati». Copia semplice cartacea cinquecentesca OSAV, m. 575, n. 10 [f¹].

Cfr. MANDELLI 1857, p. 377; FERRARIS 2003b, p. 83.

(SN) Anno dominice incarnationis millesimo ducentesimo nonagesimo quinto, indicione VIII^a, die iovis XXV^o mensis augusti. Fredericus Alzatus civis Vercellarum, dolens malorum que fecit tempore retroacto cupiensque in futuro Deo et beato Andree servire et in hospitali Sancti Andree predicti religiose et humiliter conversari, presentibus frate Marco de Morando, fratre Petro de Yporegia, fratre Petro, frate Iohanne, frate Iacobo de Strambino, frate Nicolao de Alice, frate Aiulfo omnibus conversis dicti hospitalis, flexis genibus et capite inclinato

A¹, f

dedit et dedicavit humiliter se et sua in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti, recipientis ipsum Fredericum et sua omnia vice et nomine hospitalis predicti, recipiens eciam ipse dominus abbas prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati. Qui Fredericus incontinenti, presentibus superscriptis fratribus et testibus infra-scriptis, confessus fuit et se constituit tenere et possidere omnia quecumque habet et possidet tam mobilia quam inmobilia nomine hospitalis iamdicti. Precipiens inde dictus Fredericus de dicta donatione et dedicatione et prefatus dominus abbas de predicta receptione unum et plura publica instrumenta <feri>.

A²

se dedit et humiliter dedicavit in manibus domini Hugucionis, abbatis monasterii Sancti Andree predicti. Qui dominus abbas incontinenti recepit prenominatum Fredericum in fratrem et conversum hospitalis superius nominati. Precipientes inde dictus dominus abbas et ipse Fredericus fieri unum et plura publica instrumenta.

Actum in Vercellis, in caminata hospitalis predicti, presentibus testibus frate Asclerio Cane canonico Sancti Andree predicti, Mafeo Ferando fornario dicti hospitalis et Petro filio condam Facii de Curzval de posse Montilii famulo hospitalis predicti.

(SN) Ego Bartholomeus de Nazariis de Casali notarius omnibus his interfui et hanc cartam tradidi et scripsi.

9.1

1307 aprile 30, Vercelli

Convocato il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Martino, ministro dell'ospedale, in presenza dei conversi elencati, il *formaglarius* Iacobo da Masino e sua moglie Bertina, volendo mutare vita e soggiacere alla regola dell'ospedale e subire il giogo dell'obbedienza per l'amore di Cristo, in accordo tra loro dedicano sé stessi e i loro beni a Dio e a sant'Andrea e al detto ospedale e ministro, il quale ministro, insieme con i conversi, riceve Iacobo e Bertina come conversi dell'ospedale; i due coniugi promettono di assumere l'abito religioso, di praticare l'obbedienza e di rinunciare ad ogni proprietà. Segue l'elenco dei beni mobili donati dai due coniugi.

Originale in OSAV, m. 1828, n. 12 [A¹]. Sul tergo «Instrumentum dedicationis Iacobi de Maxino et Bertine uxoris eius». Originale in OSAV, m. 1828, n. 13 [A²]. Sul tergo di mano coeva «Carta dedicationis Iacomoti et Bertine eius uxoris» e una nota di poco posteriore «Donatio Iacobi de Maxino et Bertine eius uxoris». Originale in OSAV, m. 1828, n. 16 [A³], con una profonda smangiatura sul lato destro che interessa l'ultima parte dei righi di scrittura. Sul tergo, di mano trecentesca, «Dedicatio Iacobi de Maxino et uxoris», con una aggiunta posteriore, di probabile mano quattrocentesca, molto svanita («illo- rum [.....]»). Originale in OSAV, m. 1828, n. 17 [A⁴].

Cfr. MANDELLI 1857, p. 379.

(SN) Anno dominice incarnationis M^oCCC^oVII^o, indicione quinta, die dominico ultimo mensis aprilis. Convocato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis seu conventu eiusdem hospitalis de mandato fratris Martini ministri ipsius hospitalis, ad quod capitulum convenerunt ipse minister et infrascripti converssi, videlicet in primis frater Iohannes de Strambino, frater Nicolinus Pogia, frater Albertus massarius, frater Iacobus de Oclepo, frater Rolandus et frater Vercellinus de Strambino, ibique Iacobus de Maxino formaglarius⁽⁴⁾ et Bertina eius uxor, volentes pro Christi amore animarumque salute vitam mutare ac sanctam regulam ipsius hospitalis

subire^(b) et iugo obediencie sese subicere et ligare ut liberius valeant famulari, mutuo consensu interveniente, obtulerunt et dederunt sese seu personas suas et omnia bona ipsorum Deo et beato Andree et ipsi hospitali et ministro. Unde ibidem dictus minister et conversi et capitulum ipsius hospitalis receperunt ipsum Iacobum in converssum suum et dicti hospitalis et ipsam Bertinam in eorum et dicti hospitalis converssam. Qui iugales promisserunt habitum religiosum asumere, obedienciam servare et proprium abicere^(c). Et de predictis preceperunt fieri publicum instrumentum. Qui iugales consignaverunt bona que habent et que dederunt ipsi hospitali. § In primis tantum vinum seu precium ipsius vini quod adscedit ad libras centum Papiensium. § Item tot bona nomina debitorum que ascendunt ad libras CCC Papiensium. § Item decem culcidas. § Item novem carrarias. § Item alia utenssilia^(d) domus que valent libras C Papiensium et plus.

Actum in dicto hospitali, coram testibus Perrino de Formagnana et Iohannino de Coconato.

(SN) Ego Bonifacius de Oliva notarius Vercellensis interfui et scripsi.

(a) \mathcal{A}^1 -cl- (b) \mathcal{A}^2 subicere (c) \mathcal{A}^2 abhi- (d) § Item novem... utenssilia \mathcal{A}^2 et novem carrias et alia utemssilia

9.2

1307 aprile 30, Vercelli

Convocato il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Martino, ministro dell'ospedale, il ministro e i conversi elencati, considerato che avevano ricevuto il *formaglarius* Iacobo da Masino e sua moglie Bertina, dietro loro richiesta, come conversi dell'ospedale, dispongono che ai due coniugi sia concessa una casa posta nelle vicinanze dell'ospedale, dove essi abiteranno fin quando, defunto l'uno dei due, il superstita dovrà venire a vivere nell'ospedale, e una certa quantità di derrate annue, partitamente specificate, come sostentamento; viene stabilito inoltre che i due coniugi debbano tre volte all'anno effettuare il consegnamento dei loro beni e renderne ragione e che debbano obbedire agli ordini del ministro.

Originale in OSAV, m. 1828, n. 12 [A¹], nella stessa pergamena del documento precedente e in calce ad esso. Originale in OSAV, m. 1828, n. 13 [A²]. nella stes-

sa pergamena del documento precedente e in calce ad esso. Originale in OSAV, m. 1828, n. 14 [A³]. Sul tergo, di mano coeva, «Carta Iacobi de Maxino»; di mano cinquecentesca: «Carta receptionis unius conversi». Originale in OSAV, m. 1828, n. 15 [A⁴]. Sul tergo, di mano coeva, «Dedicatio Iacobi de Maxino».

(SN) Anno dominice incarnationis M^oCCC^oVII^o, indictione quinta, die dominico ultimo mensis aprilis. Convocato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis more solito et loco consueto de mandato fratris Martini, ministri ipsius hospitalis, ad quod capitulum convenerunt ipse frater Martinus minister et infrascripti converssi, videlicet in primis frater Iohannes de Strambino, frater Nicolinus Pogia, frater Albertus massarius, frater Iacobus de Oclepo, frater Rolandus et frater Vercellinus de Strambino, ibique attendentes quod receperunt Iacobum de Maxino formagliarium in eorum et dicti hospitalis converssum et Bertinam uxorem dicti Iacobi in converssam eiusdem hospitalis, predicti ministri et capitulum ipsius hospitalis, de voluntate dictorum iugalium, voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod dicti iugales pro eorum habitatione habere debeant domum unam iacentem iusta dictum hospitale per medium ecclesie^(a) Sancti Luche in qua habitat Antonius Gunbertus^(b), in qua habitare possint. Ita quod, altero eorum decedente, superstens ad ipsum hospitale venire teneatur. § Item pro substantacione et allimentis dictorum iugalium voluerunt statuerunt et ordinaverunt quod predicti iugales habere debeant de bonis ipsius hospitalis singulis annis starios sesdecim furmenti. § Item starios decem vini. § Item carra duodecim lignorum. § Item porchum unum^(c). § Item statuerunt et ordinaverunt de conscensu et voluntate dictorum iugalium quod ipsi iugales teneantur eidem ministro et successoribus suis consignare bona sua et de ipsis rationem redere ter in anno et preceptis eiusdem ministri humiliter obedire. De quibus omnibus preceptum fuit mihi notario infrascripto facere publicum instrumentum.

Actum in dicto hospitali, coram testibus Perrino de Formagnana et Iohannino de Coconato.

(SN) Ego Bonifacius de Oliva notarius Vercellensis interfui et scripsi.

(a) A¹ -am (b) A² Ganberus (c) § Item starios decem vini... unum A² et starios decem vini et cara duodecim lignorum et porchum unum

10

1314 settembre 20, Vercelli

Sabayna, moglie del defunto fornaio Bertolino de Gregio, dona in modo irrevocabile nelle mani di frate Francesco, ministro dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, agente in nome dell'ospedale, metà di una casa posta in Vercelli, nella vicinia di San Lorenzo, e un piantato di circa due moggia e mezzo posto nella corte di Vercelli, in località *Gironda*, che paga un fitto annuale alla chiesa di Vezzolano di ventiquattro soldi di moneta pavese, dedicando sé stessa e i suoi beni a Dio e al beato Andrea in nome del detto ospedale.

Originale in OSAV, m. 1830, n. 24 [A]. Sul verso, presso il margine superiore, di mano trecentesca, «Donatio [...] unius domus in vicinia Sancti Laurencii et unius plantati, quod iacet ubi dicitur in Gironda, de quo debetur annuatim re[dere] priori Vezolani de ficto solidos XXIIII»; lungo lo stesso margine scritta svanita.

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

(SN) Anno nativitatis domini milleximo trecentesimo quatuordecimo, indicione XII, die veneris XX mensis septembris. Sabayna, uxor condam Bertolini de Gregio fornarii, fecit et facit, tenore huius publici instrumenti, puram meram et inrevocabilem donacionem ad presens inter vivos in manibus domini fratris Francisci, ministri hospitalis Sancti Andree Vercellensis, nomine ipsius hospitalis, de medietate unius domus iacentis in civitate Vercellensi, in vicinia Sancti Laurencii, cui coheret ab I parte de longo in longum dicta domus cum rizolio, in qua habitabat condam Ubertus de Gregio fornarius, ab aliis duabus partibus dominus Iacobus Cocorella, ab alia Francexius Cocorella filius condam domini Bertolini Cocorelle et ante viam. Item de plantato uno quod est modiorum duo et dimidium vel circa, quod dat fictum ecclesie Vezolani solidos XXIIII Papiensium, coheret ab una parte condam Buzinus de Tizionibus, ab alia heredes condam Boniiohannis piscatoris, ab alia via et ab alia Perinus de Oclepo, quod iacet in curte Vercellarum, ubi dicitur in Gironda, dedicando se et dicta sua bona Deo et beato Andrea nomine ipsius hospitalis. Ita quod ipse minister et qui pro temporibus fuerit, nomine dicti hospitalis, post decessum ipsius Sabayne dicta donata habeant, teneant et possideant

et de hiis faciant quicquid facere voluerint, ita et tali modo quod dictus minister, nomine quo supra, sit in loco ipsius Sabayne, post decessum suum, in agendo, petendo, tenendo et possidendo, utendo et fluendo et omnibus aliis modis faciendo et exercendo, sicut dicta Sabayna facere posset si viveret. Insuper dicta Sabayna cessit, dedit, transtulit atque mandavit dicto ministro, nomine quo supra, omnia sua iura et omnesque acciones reales et personales, utiles, directas et mistas sibi competentes et competencia in predictis donatis, constituendo ipsum ministrum, nomine quo supra, procuratorem tamquam in rem suam, promittendo dicta Sabayna, nomine ipsius ministri et hospitalis, predicta donata possidere, promittendo insuper dicta Sabayna solemni stipulatione, interveniente dicto ministro nomine quo supra, se semper iamdicta donacione et omnibus et singulis supradictis perpetuo stare tacita et contenta et contra non facere vel venire de iure vel de facto quacumque ratione vel causa et quod ipsam donacionem non revocabit occasione ingratitude vel alia quacumque occasione, sub ipotheca et obligatione omnium bonorum suorum et sub restitutione dapnorum et expensarum et cum omni exceptione doli et infactum, sine causa vel ex iniusta causa et rei sic non geste et omni auxilio canonis, statutorum, consuetudinis quibus contra predicta vel predictorum aliquod de iure vel de facto posset facere vel venire, et omni testium probationi et fori privilegio.

Actum in predicto hospitali Sancti Andree, presentibus testibus domino presbitero Iohanne Fructeria capellano ecclesie Sancte Marie, presbitero Rolando capellano eiusdem ecclesie, fratre Iacobo de Maxino, Petro Carello de Camino et Guidoto nepoti Petri fornexarii de Sancto Germano, et pro secundo notario Martino de Arborio notario.

(SN) Ego Sadinus de Turineto notarius Vercellensis hiis omnibus interfui et scripsi et sygnum meum consuetum apposui.

11

1338 marzo 8, Vercelli

Convocato il capitolo dei frati e conversi dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Egidio, ministro dell'ospedale, il detto ministro e i conversi ricevono Aimonetto de Ayma, originario della contea

di Savoia, e sua moglie Francia, che desideravano dedicarsi al predetto ospedale, come redditi dell'ospedale; Aimonetto e Francia si dedicano all'ospedale portando in dote quaranta lire di moneta pavese, dichiarando che la detta somma di denaro dovrà essere di proprietà dell'ospedale nonostante ogni possibile evenienza e che in nessun caso i detti coniugi potranno chiedere all'ospedale la restituzione della detta somma; i due coniugi potranno, quando vorranno, trasferirsi nell'ospedale e risiedervi per il resto della loro vita, e il ministro e i frati promettono di accoglierli e trattarli come redditi dell'ospedale e di dar loro, se si comporteranno bene lavorando secondo le loro forze e obbedendo al ministro, gli alimenti loro necessari; dopo il decesso dei due coniugi i loro beni dovranno pervenire nella loro totalità all'ospedale, e nessuno dei due coniugi potrà per testamento o in altro modo procurare che i detti beni o qualcuno di essi non pervengano all'ospedale; inoltre il ministro e i frati promettono solennemente di dare ai due coniugi, finché vivranno fuori dall'ospedale, per loro abitazione e sostentamento una casa e una quantità di derrate partitamente elencate ogni anno, senza dovere però assegnare loro né la casa né la legna finché vivranno fuori di Vercelli, né dare loro alcunché per l'anno presente; dovranno inoltre accogliere nell'ospedale uno dei coniugi nel caso l'altro morisse; i coniugi, da parte loro, dovranno, finché risiederanno fuori dall'ospedale, rendere ragione una volta all'anno dei loro beni al ministro e ai frati.

Originale OSAV, m. 1835, n. 27 [A].

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

(SN) Anno nativitatis Domini millesimo trecentesimo trigesimo octavo, indicione sexta, die octavo mensis marcii. Convocato et congregato capitulo fratrum et conversorum hospitalis Sancti Andree Vercellensis de mandato relligiossi viri domini fratris Egidii, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto eiusdem hospitalis, scilicet in loco refectorii, ad quod capitulum convenerunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres sive converssi eiusdem hospitalis, quorum nomina hec sunt: frater Rollandus de Camino, frater Petrus Barozius, frater Borghexius de Tridino, frater Antonius de Albano et frater Iohaninus de Sancto Germano, cum non essent plures nunc converssi

in dicto hospitali presentes. Ibidem predicti minister, fratres et conversi dicti hospitalis, eorum nominibus et vice ac nomine ipsius hospitalis, Aymonetum de Ayma de comitatu Sabaudie et Franciam eius uxorem ibidem presentes, cupientes eorum vite residuum Domino dedicare et sese apodiare et donare hospitali predicto, receperunt et recipiunt in eorum et dicti hospitalis apodiatos, redditos et donatos. Qui quidem Aymonetus et Francia incontinenti, flexis genibus, in manibus dicti ministri, recipientis suo nomine et ipsius hospitalis et fratrum predictorum, sese donaverunt, apodiaverunt et dedicaverunt dicto hospitali cum libris quadringentis Papiensium, quas dicti minister et fratres ac capitulum, eorum nominibus et predicto, fuerunt confessi et contenti sese occasione dicte dedicationis et donationis a dictis iugalibus recepisse. Et qui quidem Aymonetus et Francia dixerunt et protestati fuerunt ac dicunt et protestantur quod in omnem eventum dictas libras quadringentas Papiensium esse volunt perpetuo dicti hospitalis ac dictorum ministri, fratrum et capituli et de ipsis libris quadringentis Papiensium ipsi Aymonetus et Francia ex nunc fecerunt et faciunt in manibus dicti ministri, recipientis suo nomine et predicto, pura mera simplice et inrevocabilem donationem ad presens et inter vivos, promittentes dicti ministro, fratribus et capitulo, eorum nominibus et predicto, quod ipsi iugales vel alter eorum aliquo tempore seu casu dictas libras quadringentas imperpetuum a dictis ministro fratribus et hospitali non repetent nec requirent nec eos seu dictum hospitale de ipsis libris quadringentis vel earum occasione de cetero molestabunt. Ita tamen quod quandocumque ipsi iugales vel alter eorum voluerint, possint ad dictum hospitale tamquam redditi apodiatos et donati eiusdem se transferre et in ipso hospitali toto tempore eorum vite stare, vivere et morari. Et versa vice predicti minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et predicto, convenerunt et sollempni stipulatione promiserunt dictis Aymoneto et Francie quod, quandocumque ipsi vel aliter eorum voluerint ad dictum hospitale se transferre, ipsos Aymonetum et Franciam et quemlibet ipsorum tenebunt et tractabunt tamquam apodiatos, redditos et donatos dicti hospitalis et quod ipsi minister, fratres et capitulum eisdem iugalibus, bene facientibus et laborantibus pro posse et stantibus sub obedientia dicti ministri et cuiuslibet eius successoris, quandocumque se transtulerint ad dictum hospitale, ipsi vel alter eorum alimenta congrua ministrabunt, secundum voluntatem dicti ministri et cuiuslibet eius successoris. Post

vero decessum dictorum iugalium et cuiuslibet eorum omnia ipsorum et cuiuslibet eorum bona presentia et futura in dictum hospitale ac dictos ministrum, fratres et capitulum debeant totaliter pervenire, nec possint dicti Aymonetus et Francia vel alter eorum per testamentum vel aliam alienationem seu modum aliquem vel contractum aliquid facere de cetero ullo modo propter quod ipsa bona vel aliquid de ipsis non pervenirent in dictum hospitale ac dictos ministrum et fratres, nomine ipsius hospitalis; transferentes ipsi Aymonetus et Francia ex nunc in ipsos ministrum et fratres, nomine dicti hospitalis, plenum dominium et possessionem ipsorum bonorum et constituentes ipsi iugales, nomine dicti hospitalis et ipsorum ministri et fratrum, omnia dicta bona sua tenere et ex nunc precario possidere, nomine eorundem ministri, fratrum et hospitalis. Eo quidem addito et adiecto in principio, medio et fine huius contractus inter predictos contrahentes, quod dicti minister et fratres ac capitulum, eorum nominibus et predicto et eorum successorum, debeant et teneantur ac^(a) solempni stipulatione promiserunt dare et traddere et assignare omni anno dictis Aymoneto et Francie, quousque steterint extra dictum hospitale, pro eorum sustentatione et habitatione, domum unam convenientem et infrascriptas rerum quantitates, videlicet staria octo furmenti et staria decem vini et minam unam faxolorum, minam unam cicerum, minam unam fabarum, minam unam pisti ad mensuram Vercellarum, carra sex lignorum et porchum unum valoris librarum septem Papiensium seu libras septem Papiensium in denariis pro ipso porcho in electione dicti ministri, videlicet dictum furmentum semper tempore messium et dictum vinum tempore vindemiarum et dictum porchum seu dictas libras septem in festo Sancti Martini vel circa illud tempus. Ita tamen quod dicti minister et fratres et capitulum eisdem iugalibus, quousque steterint extra civitatem Vercellarum, dictam domum et dicta ligna non debeant assignare nec eis traddere teneantur, nec etiam pro anno presenti teneantur dare nec traddere ipsis iugalibus dictum vinum nec blavam neque alia superius nominata. Et ita etiam quod quandocumque alter ipsorum iugalium decesserit, tunc dicti minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et predicto, teneantur et promiserunt superstitem et superviventem ex ipsis iugalibus in dicto recipere hospitali. Qui quidem iugales, quousque steterint extra dictum hospitale, de eorum bonis semel quolibet anno eisdem ministro, fratribus et capitulo teneantur facere rationem. Que quidem omnia et singula supra-

scripta dicti minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et quo supra, dictis iugalibus et ipsi iugales dictis ministro, fratribus et capitulo, eorum nominibus et predicto, ad invicem promiserunt attendere et inviolabiliter observare et contra predicta vel eorum aliquid non facere nec venire aliqua ratione vel causa. Et pro predictis omnibus firmiter observandis dicti minister fratres et capitulum, eorum nominibus et predicto, dictis iugalibus omnia bona dicti hospitalis obligaverunt presentia et futura. Et versa vice ipsi iugales dictis ministro, fratribus et capitulo, eorum nominibus et predicto, omnia eorum et cuiuslibet ipsorum in solidum bona pignori obligaverunt habita et habenda, ita quod quilibet ipsorum iugalium in solidum teneatur, renunciando beneficiis novarum constitutionum de pluribus reis debendi et de fideiussoribus. Et dicta Francia ex certa scientia renuntiavit beneficio Velleiani et auct(enti)ce «si qua mulier»⁷⁶, renunciantes etiam tam dicti minister, fratres et capitulum^(b), eorum nominibus et quo supra, quam dicti iugales exceptioni doli, conditioni sine causa et ex iniusta causa et omnibus aliis exceptionibus, iuribus, constitutionibus et statutis factis et fiendis ac litteris impetratis et impetrandis quibus possent ipsi vel eorum aliquis contra predicta vel eorum aliquod facere vel venire. Et predicta omnia et singula suprascripta dicti Aymonetus et Francia corporaliter iuraverunt ad sancta Dei evangelia attendere et observare et contra non facere modo aliquo nec venire.

Actum Vercellis in hospitali predicto, silicet in refectorio ipsius hospitalis, presentibus testibus presbitero Rollando de Camino cappellano in ecclesia Sancte Marie Vercellensis et magistro Iohanne de Alario dorerio cive Vercellensi.

(SN) Ego Boninus de Vassallis de Gallerate Vercellensis notarius mandato Nicolini de Arnolde notarii dictum instrumentum per ipsum tradidit scripsi et me subscripsi.

(SN) Ego Nicolinus de Arnolde notarius publicus Vercellensis predictis interfui rogatus, hoc tradidi instrumentum et per dictum Boninum scribi feci et me subscripsi.

(a) *Segue promiserunt depennato.* (b) *Segue quam depennato.*

⁷⁶ *Nov., 123, 38* (= Coll. 9, 15).

12

1339 dicembre 23, Vercelli

Lantelmo da Roasio, figlio del fu Antonio Travaco da Roasio, desiderando per l'amore di Cristo e la salvezza dell'anima entrare nell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli, dedica sé stesso e i suoi beni nelle mani di frate Egidio ministro dell'ospedale predetto, con il consenso di due conversi dell'ospedale; viene previsto che, se accadesse che Lantelmo decidesse di uscire dall'ospedale, rinunciando ad esserne converso, prima del termine del tempo di prova, non potrà per questo chiedere di avere indietro i suoi beni, ma essi dovranno restare all'ospedale in perpetuo; sulla base di questi accordi il predetto ministro, con il consenso dei due conversi prima menzionati, riceve Lantelmo come converso dell'ospedale.

Originale in OSAV, m. 1835, n. 57 [A]. Sul tergo la nota di mano coeva «Carta dedicationis fratris Lantelmi de Rovaxino».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

(SN) Millesimo trecentesimo trigesimo nono, indicione septima, die iovis vigesimo tercio decembris. Lantelmus de Rovaxino, filius quondam Antonii Travachi de Rovaxino districtus Vercellensis, cupiens pro Christi amore animeque sue salute intrare sanctam religionem hospitalis Sancti Andree Vercellensis, in quo assidue vigent opera caritatis, et volens vitam mutare^(a) ac iugo obediencie se subicere et ligare et residuum vite sue religiose submittere discipline, ut liberius possit Domino famulari in dicto hospitali, Christi pauperibus serviendo, flexis genibus se et omnia sua bona mobilia et immobilia ac nomina debitorum in manibus religiosi viri domini fratris Egidii, ministri hospitalis predicti Sancti Andree Vercellensis, recipientis nomine ipsius hospitalis, presentibus et consencientibus fratre Rolando de Camino et fratre Petro Barocio conversis ipsius hospitalis, dedit et dedicavit ac dat, dedicat et offert Deo et dicto hospitali ac dicto domino ministro, recipienti nomine eiusdem hospitalis, ita quod omnium bonorum dicti Lantelmi predictorum expressa et inrevocabilis donatio dicto hospitali intelligatur esse facta et ex nunc facta sit. Ita quod si contingeret ipsum Lantelmum ante tempus probationis et professionis exire de dicto hospitali et se nolle esse conversum ipsius hospitalis, non possit nec debeat ipse Lantelmus de bonis suis predictis a dicto hospitali

aliquid petere nec habere nec ad se etiam revocare, sed omnia bona etiam in dicto casu perpetuo sint ipsius hospitalis ipsique hospitali remaneant libere et in totum. Et sic dictus Lantelmus corporaliter tactis scripturis ad sancta Dei evangelia iuravit attendere et observare et contra non facere nec venire aliqua ratione vel causa^(a). Quibus omnibus sic peractis, predictus dominus frater Egidius minister dicti hospitalis, dicto nomine, presentibus et consencientibus dictis fratre Rolando et fratre Petro, recepit dictum Lantelmum in fratrem et converssum hospitalis predicti. Et inde tam dictus minister quam dictus Lantelmus preceperunt de predictis per^(b) me notarium fieri publicum instrumentum.

Actum Vercellis in refectorio ipsius hospitalis. Testes Alarius Cochorella filius quondam Frederici, Franciscus Sonzolius filius quondam Iohannis et Guillelmetus Burgundii chocus dicti hospitalis.

(SN) Ego Antonius dictus Gazinus de Monteformosso notarius Vercellensis hanc cartam traditam per Nicolinum de Arnoldo notarium Vercellensem eius mandato scripssi et me subscripssi.

(SN) Ego Nicolinus de Arnoldo notarius Vercellensis interfui rogatus, hoc tradidi instrumentum et per dictum Antonium scribi feci et me subscripsi.

(a) *In soprilinea con segno di inserimento.* (b) *Segue not(arium) depennato.*

13

1344 agosto 15, Vercelli

Convocato il capitolo dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli su mandato di frate Bartolomeo, abate del monastero di Sant'Andrea, e di frate Nicolino da Monformoso, ministro dell'ospedale, capitolo al quale convennero i quattro conversi dell'ospedale, il fornaio Enrico da Greggio, cittadino di Vercelli, e Fiorina sua moglie, considerata la religiosità e le opere di carità praticate in continuità nell'ospedale, considerata la loro età avanzata e desiderando per l'amore di Cristo e la salvezza delle loro anime dedicare sé stessi e i loro beni all'ospedale predetto, dichiarando anche di voler vivere in castità e continenza e consentendo espressamente l'uno all'altra circa i predetti impegni, in presenza e con l'autorità di frate

Andrea da Turriono, priore del monastero di Sant'Andrea, subdelegato del vicario generale del vescovo di Vercelli Manuele, dedicano sé stessi e tutti i loro beni all'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nelle mani del detto abate, agente in nome del detto ospedale; i due coniugi dichiarano di volere praticare stabilità, conversione dei costumi, castità, obbedienza e rinunzia alla proprietà secondo la regola dell'ospedale, mentre, da parte loro, l'abate, il ministro e i frati dell'ospedale ricevono solennemente Enrico come converso e Fiorina come conversa.

Originale OSAV, m. 1837, n. 20 [A¹]. Sul tergo, di mano coeva, «Carta fratris Henrici de Gregio et Florine eius uxoris de dedicatione ipsorum». Originale OSAV, m. 1838, n. 6 [A²].

Anno nativitatis Domini milleximo trecentesimo quadragesimo quarto, indicione duodecima, die quintodecimo mensis augusti. Convocato et congregato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis de mandato reverendi patris domini fratris Bartholomey, abbatis monasterii Sancti Andree Vercellensis, et religiosi viri domini fratris Nicolini de Monteformosso, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto pro infrascripto negocio specialiter explicando, ad quod capitulum conveniunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres et conversi eiusdem hospitalis, quorum nomina sunt hec: frater Borgexius de Tridino, frater Antonio de Albano, frater Iohannes de Enocho et frater Lantelmus de Rovaxino, cum non essent plures neque alii fratres sive conversi in dicto hospitali, ibidem Henricus de Gregio fornarius, civis Vercellensis, et domina Florina eius uxor, attendentes religiositatem et opera caritatis que vigent continue in hospitali predicto et considerantes etiam quod ipsi Henricus et domina Florina sunt provecte etatis et quod iam ipsa domina Florina pervenit ad tempora senectutis, nec non cupientes ipse Henricus et domina Florina pro Christi amore et suarum animarum salute se et bona eorum dedicare hospitali predicto ac eorum vite residuum iugo hobediencie et religionis subicere et ligare, protestantes etiam et dicentes quod de cetero volunt continenter vivere atque caste et cum omnia castimonia Domino famulari ac etiam sibi ad invicem ad predicta et ad omnia infrascripta expresse consencientes ac prestantes irrevocabillem licenciam et consensum, in presentia etiam, cum auctoritate et decreto

venerabilis viri domini fratris Andree de Turiono, prioris dicti monasterii Sancti Andree Vercellensis, vices gerentis venerabilis viri domini Alcherii de Montilio, canonici Vercellensis, locumtenentis venerabilis viri domini Papiniani de Flisco vicarii generalis reverendi in Christo patris et domini domini Manuelis Dei et apostolice sedis gratia ..^(a) episcopi Vercellensis et comitis, ipsi quidem Henrico de Gregio et domina Florina in dicto capitulo constituti, presentibus et consentientibus dictis dominis ministro et fratribus dicti hospitalis, personas suas et omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et dicto hospitali Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt atque expresse dederunt in manibus dicti domini abbatis, recipientis vice et nomine dicti hospitalis, ita quod tam personarum quam bonorum omnium dictorum Henrici et domine Florine intelligatur expresa donatio et dedicatio esse facta, profitentes ex nunc ipsi Henricus et domina Florina solempniter et expresse stabilitatem, conversionem morum, castitatem, obedientiam propriique carenciam iuxta regulam dicti hospitalis et expresse professionem ex nunc facientes. Deinde prefatus dominus abbas dicti monasterii ac dicti minister, fratres et capitulum dicti hospitalis, eorum nominibus et vice et nomine eiusdem hospitalis, predictum Henricum in conversum et fratrem ipsius hospitalis ac dictam dominam Florinam in conversam et dedicatam hospitalis prefati cum solemnitate solita receperunt, precipientes tam ipsi quam dicti Henricus et domina Florina de predictis omnibus fieri publicum instrumentum per me notarium infrascriptum.

Actum in dicto hospitali, in loco capituli eiusdem hospitalis, presentibus testibus dominis fratre Ricardo de Lignana, fratre Marcho de Turiono monasterii Sancti Andree suprascripti, Francisco filio condam Iohannis de Millo de Tridino, Enrico filio condam Germani de Roncayça de Canio coco, Iohanne dicto Rampono fornaio dicti hospitalis et Iacometo filio Colombi tintoris de Sancto Moricio de Talantaxia habitantibus in dicto hospitali, omnibus ad iamscripta specialiter vocatis et rogatis.

(SN) Ego Iohannes Fornaschus notarius publicus de Bugella predicti omnibus interfui rogatus, scripsi^(b) et me subscripsi cum solito signo meo in testimonium veritatis.

(a) [A¹] *mancano i puntini geminati.* (b) [A¹] et scribi feci

14

1345 settembre 13 e 15, <Vercelli>

Vertendo di fronte a Ugolino de Schovalochis, vicario di Giovanni Scaccabarozzi podestà della città e del distretto di Vercelli, una lite tra il comune di Vercelli da una parte e frate Enrico da Greggio dedicato dell'ospedale del monastero di Sant'Andrea di Vercelli dall'altra, relativa alla richiesta da parte del comune che frate Enrico fosse costretto a pagare le imposte comunali, il vicario del podestà affida la soluzione della causa al dottore in leggi Antonio de Mussis, il quale, udite le allegazioni delle parti, consiglia che frate Enrico, in quanto dedicato del detto ospedale, sia cancellato dall'estimo del comune di Vercelli e non possa essere costretto a pagare le imposte comunali dal giorno della sua dedicazione in poi, mentre dovrà essere obbligato a saldare le imposte non pagate relative al periodo anteriore alla dedicazione. Il consiglio viene pubblicato dal vicario nel corso di una seduta giudiziaria in presenza di frate Enrico.

Originale in OSAV, pergamene, m. 1837, n. 19 [A].

In nomine Domini. Amen. In questione que vertitur coram sapienti et discreto viro domino Ugollino de Schovalochis vicario nobilis militis domini Iohannis de Scachabarociis honorabilis potestatis civitatis et districtus Vercellarum inter commune Vercellarum sive eius officiales actores ex una parte et fratrem Henricum de Greggio dedicatum hospitalis monasterii Sancti Andree Vercellensis reum ex altera parte, ex eo videlicet quod petitur per ipsum commune et officiales dictum fratrem Henricum compelli solvere fodra, taleas et impossiciones eidem Henrico impossita seu impossitas per dictum commune Vercellarum. Quam quidam questionem supradictus dominus vicarius commisit sapienti et discreto viro domino Antonio de Mussis^(a) legum doctori^(b) in hac forma:

M^oCCC^oXLV, die martis XIII septembris. Quam quidam questionem supradictus dominus vicarius commisit et committit, ammotis suspectis, sapienti et discreto viro domino Antonio de Mussis, legum doctori, audiendam et consulendam, videlicet utrum dictus frater Henricus^(c) debeat eximi et cancellari de extimo comunis Vercellarum nec cogi possit ad solvendum fodra et onera a die dedicationis citra tunc.

Ego Francischus Vacheta notarius comunis me subscripsi.

Coram quo domino Antonio pro parte dicti comunis allegatur sicut dictus frater Henricus extimatus est in extimo comunis Vercellarum in vicinia Sancti Andree. Item sicut soluit et solitus est fodra, taleas et impossiciones solvere comuni Vercellarum, per quod concludunt ipsum fratrem Henricum teneri deinceps solvere fodra, taleas et impossiciones, cum dictum comune sit in possessione exigendi dicta fodra, qua quidem possessione privari non debet sine causa, ut probatur Extra de constitutionibus, Cognoscentes⁷⁷, LVI di., c. Satis perversum⁷⁸, XVI q. ult. c. Vivencium⁷⁹, Extra de privilegiis, c. Antiqua⁸⁰, ff. de nundinis, l. I⁸¹ et C. de probac(ionibus), l. Si de possessione⁸² cum similibus infinitis. Et quia ex tempore preterito solutionis fodrorum facte comuni inducitur presumptio in presens ut sic deinceps teneatur ad solutionem, ut probatur in l. Cum te c. de probacionibus⁸³ et l. Non est necesse ff. e(odem) ti(tulo)⁸⁴, Extra de presumptionibus c. Scribam⁸⁵ et XXIII q. V c. Si apud⁸⁶, cum similibus, et quia sic invenitur scriptum in libris antiquis et novis comunis Vercellarum, quibus libris creditur et stari debet, secundum quod probatur Extra de probacionibus, c. Cum causam⁸⁷ et C. de fide instru(mentor)um, Auth. Ad hec⁸⁸.

Pro parte dicti fratris Henrici^(d) productum fuit unum instrumentum in quo continetur sicut, congregato capitulo hospitalis monasterii Sancti Andree Vercellensis de mandato bone memorie condam domini fratris Bartholomei de Mussis, abbatis monasterii Sancti Andree, et religiosi viri domini fratris Nicolini de Monteformosso, ministri ipsius hospitalis, dic-

⁷⁷ X 1, 2, 2 (Fr. col. 7 sg.).

⁷⁸ Grat., 1, 56, 7 (Fr. col. 221).

⁷⁹ Grat., 2, 16, 7 (Fr. col. 800 sgg.), ma non vi si trova un cap. *Vivencium*.

⁸⁰ X 5, 33, 23 (Fr. col. 866).

⁸¹ Dig., 50, 11, 1.

⁸² Cod., 4, 19, 20.

⁸³ Cod., 4, 19, 9.

⁸⁴ Dig., 22, 3, 11.

⁸⁵ X 2, 23, 9 (Fr. col. 355).

⁸⁶ Grat., 2, 23, 24 (Fr. col. 937 sg.).

⁸⁷ X 2, 19, 13 (Fr. col. 314).

⁸⁸ Auth. *Ad haec* ad l. *Comparationes literarum* (Cod., 4, 21, 20; vulg., 4, 21, 19) = Nov., 49, 2.

tus Henricus de Gregio unaa cum Florina⁸⁹ eius uxore personas eorum ac omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia Deo et hospitali predicto Sancti Andree, flexis genibus, dedicaverunt et expresse dederunt in manibus dicti condam domini abbatis. Quod quidam instrumentum subscriptum extitit per Iohannem Fornaschum notarium de Bugella MCCC quadragesimo quarto, indictione XII, die XV mensis augusti. Item produxit testes et attestaciones, per quos vixus fuit probare sicut ipse frater Henricus se et sua dedicavit dicto hospitali Sancti Andree Vercellensis, et sicut a die dicte dedicationis citra stetit et habitavit et stat et habitat in dicto hospitali, ibi comedando et bibendo cum aliis fratribus dicti hospitalis, negotia ipsius hospitalis faciendo tamquam dedicatus dicti hospitalis, et sicut ipse frater Henricus defert et portat et deferre et portare consuevit habitum dicti hospitalis, sicut ferunt alii dedicati dicti hospitalis, et quod de predictis omnibus et singulis est publica vox et fama. Ex quibus quidam omnibus concluditur dictum fratrem Henricum non teneri ad aliquam solucionem fodrorum, talearum seu impossicionum impossitorum seu impossitarum per comune Vercellarum, cum iste frater Henricus sit ecclesiastica persona, ut probatur in c. Cum deputati, Extra de foro compe(tenti)⁸⁹, et ecclesiastice persone compelli non possunt per iudicem secularem solvere fodra, taleas et impossiciones, ut Extra de inmuni(tate) ec(clesiarum) c. Non minus⁹⁰ et C. de epis(copis) et cle(ricis) Auth. Nulla comunitas⁹¹, ymmo facientes quam vim puniri debent secundum formam dicte authentice, et etiam sunt excommunicati ut in c. Adversus, Extra de inmuni(tate) ec(clesiarum)⁹², etiam si haberent proprium, cum res clericorum eodem privilegio gaudent quo res ecclesie, ut Extra de vita et ho(nestate) cle(ricorum), c. fi(nali)⁹³, XII, q. II c. Ecclesiarum

⁸⁹ X 2, 1, 16 (Fr. col. 245). Il cap. *Quum deputati* fa parte del tit. 1 (*De iudiciis*) del libro II delle *Decretali*, non del tit. 2 (*De foro competenti*) (Fr. col. 248 sgg.).

⁹⁰ X 3, 49, 4 (Fr. col. 654 sg.).

⁹¹ Auth. *Item nulla communitas* ad. l. *Omnis clericis* (C. 1, 3, 2; vulg., 1, 6, 2). Si tratta della seconda delle costituzioni emanate dall'imperatore Federico II nel giorno dell'incoronazione imperiale (22 novembre 1220): WEILAND 1896, p. 108, n. 2.

⁹² X 3, 49, 7 (Fr. col. 656)

⁹³ X 3, 1, 16 (Fr. col. 453 sg.)

servos⁹⁴, XVI, q. I Si «qua» mulier⁹⁵ et Extra de preben(dis) c. IIII⁹⁶ cum sy(milibus), quod quidam proprium dictus frater Henricus non habet, cum omnia bona sua sint in monesterium translata, dedicatione statim facta, utpote amplius non dominus ipsorum bonorum, ut in Auth. Ingressi, C. de sa(cro)san(ctis) ec(clesiis)⁹⁷, et sicut cum bona non habeat eidem, adhuc si laycus esset, fodra, talee et impossiciones predicte imponi non possent, cum predicta onera imponantur personis respectu rerum, ut C. de exac(tionibus) tribu(torum) l. fi. li. X^o(⁹⁸) et C. de canone largi(tionalium) l. fi. in fi.⁹⁹ et C. de inmu(nitate) nemi(ni) conce(denda), l. Per Bitiniam^(f)¹⁰⁰ et l. Rescripto § Sciendum ff. de mune(ribus) et ho(noribus)¹⁰¹ et C. de mune(ribus) pat(rimoniorum) l. Universi li. X^o(¹⁰²) et ff. de publica(nis) l. Impe(ratores)¹⁰³ et C. de prediis et omnibus rebus navicu(lariorum) l. II¹⁰⁴ et ff. de censibus l. Forma¹⁰⁵. Et sic cum bona nulla habeat, eidem collecte imponi non possunt, cum eas solvere non possit^(g) inopia superveniente, ar(gumentum) l. Nam is ff. de dolo¹⁰⁶ et Extra de soluc(ionibus) c. Odardus¹⁰⁷; et quia etiam ipse frater Henricus mortuus in mundo reputatur, ut l. Deo nobis C. de epis(copis) et cle(ricis)¹⁰⁸ et in Aut. De nupt(iis) § distrahuntur¹⁰⁹ cum sy(milibus). Ex quibus quidam omnibus et aliis potest concludi dictum fratrem Henricum non teneri ad solutionem

⁹⁴ *Grat.*, 2, 12, 69 (Fr. col. 709).

⁹⁵ *Grat.*, 2, 19, 9 (Fr. col. 842 sg.) (= *Nov.*, 123, 38; Coll. 9, 15).

⁹⁶ X 3, 5, 4:

⁹⁷ Auth. *Ingressi monasteria* ad l. *Generali lege* (*Cod.* 1, 2, 13; vulg., 1, 5, 13). Cfr. *Grat.*, 2, 19, 7 (Fr. col. 842).

⁹⁸ *Cod.*, 10, 19, 8.

⁹⁹ *Cod.*, 10, 23, 4.

¹⁰⁰ *Cod.*, 10, 25, 2.

¹⁰¹ *Dig.*, 50, 4, 6, § 3.

¹⁰² *Cod.*, 10, 42 (vulg., 10, 41).

¹⁰³ *Dig.*, 39, 4, 7.

¹⁰⁴ *Cod.*, 11, 3, 2 (vulg., 11, 2, 2).

¹⁰⁵ *Dig.*, 50, 15, 4.

¹⁰⁶ *Dig.*, 4, 3, 6.

¹⁰⁷ X 3, 23, 3 (Fr. col. 532).

¹⁰⁸ *Cod.*, 1, 3, 54

¹⁰⁹ *Nov.*, 22, 4 (Auth. 4, 1, § *Distrahuntur* = Coll. 4, 1).

predictorum, sed forte teneri debent possessores bonorum dicti fratris Henrici, secundum quod videtur probari in l. Omnes C. sine cen(su) vel reli(quis)¹¹⁰ et l. Imp(er)atores ff. de publica(nis)¹¹¹ et l. Poss(ess)or ff. de cen(sibus) § fi.¹¹² et l. Forma¹¹³, ff. de pac(tis) l. Inter debitorem¹¹⁴ cum symilibus infinitis. Et est ratio, quia res transit cum sua causa et one(re), ut ff. de servit(utibus) ru(sticorum) pre(diorum) l. Via § Si fundus¹¹⁵ et C. de servit(utibus) et aqua l. In provinciali¹¹⁶ cum symilibus.

Idcirco vassis et diligenter examinatis omnibus supradictis et aliis infinitis per dictum dominum Antonium, non declinans magis a dextris quam a sinistris, Deum semper habendo pre oculis et inde Dei nomine invocato, consilium eiusdem domini Antonii tale est: dicit enim et consulit dictum fratrem Henricum, utpote dedicatum hospitali monasterii prelibati, eximi et cancellari debere de extimo comunis Vercellarum^(h) nec ipsum cogi posse ad solvendum fodra et onera a die dedicationis facte per ipsum citra. Que quidam dedicatio facta fuit M^oCCCXLI^{III}, indictione XII^a, die XV mansis⁽ⁱ⁾ augusti. Salvo quod si invenirentur aliqua fodra non soluta a die dedicationis ante, tunc dicit et consulit ipsum fratrem Hericum compelli debere et posse ad solutionem predictorum, sive Symonem de Gregio syndicum et syndicario dicti hospitalis.

Latam lectam et publicatam^(k) fuit predictum consilium per dominum Hugolinum vicarium suprascriptum M^oCCC^o quadragessimo quinto⁽ⁱ⁾, indictione terciadecima, die iovis quintodecimo mensis septembris^(l), presente suprascripto fratre Henrico et testibus infrascriptis, videlicet domino Nicolino de Arnolfo, Berardo Passardo et Guioto de Blanchis omnibus civibus Vercellarum, pronunciando in omnibus et per omnia ut superius continetur et hoc sedendo pro tribunali ad banchum ubi ius redditur per eundem^(m), videlicet dicit enim et pronunciavit dictum fratrem Henricum, utpote dedicatum hospitali monasterii prelibati, eximi et cancellari debere

¹¹⁰ *Cod.*, 4, 47, 3.

¹¹¹ *Dig.*, 39, 4, 7.

¹¹² *Dig.*, 50, 15, 5.

¹¹³ *Dig.*, 50, 15, 4.

¹¹⁴ *Dig.* 2, 14, 42.

¹¹⁵ *Dig.*, 8, 3, 23, § 2 Si fundus.

¹¹⁶ *Cod.*, 3, 34, 3.

de extimo comunis Vercellarum, nec ipsum cogi posse ad solvendum fodra et onera a die dedicationis facte per ipsum citra, que quidem dedicatio facta fuit M^oCCC quadragesimo quarto, indicione XII^a, die quintodecimo mensis augusti, salvo quod si invenirentur aliqua fodra non soluta a die dedicationis ante, tunc dicit et pronunciat ipsum fratrem Henricum compelli debere et posse ad solvendum predictorum sive Symonem de Gregio syndicum et syndicario nomine dicti hospitalis.

(SN) Ego Franciscus Vacheta notarius comunis Vercellarum predicte leture sentencie interfui et inde cartam traddidi, scribi feci cum interlineatura que dicit ‘et hoc sedendo pro tribunali ad banchum ubi ius redditur per eundem’ et ideo me subscripsi.

(a) Antonio de Mussis *sottolineato*. (b) Quam... doctori *ripetuto in forma più ampia poco avanti*. (c) frater Henricus *sottolineato*. (d) fratris Henrici *sottolineato*. (e) Florina *sottolineato*. (f) bitiam *con titulus*. (g) cum eas solvere non possit *ripetuto*. (h) eximi... Vercellarum *sottolineato*. (j) XV mansis *sottolineato*. (k) et publicatum *sul margine della stessa mano*. (i) M^oCCC^o... quinto *sottolineato*. (l) die iovis quintodecimo mensis septembris *sottolineato*. (m) et hoc... eundem *in soprilinea con segno di inserimento*.

15

1362 luglio 24, Vercellis

Convocato il capitolo dell’ospedale di Sant’Andrea su mandato di frate Riccardo da Lignana, ministro del detto ospedale, al quale convennero il ministro e i tre conversi dell’ospedale, i quali, considerato che il fornaio Pietro, figlio del fu Uberto Paletto da Buronzo, era stato per numerosi anni familiare dell’ospedale, comportandosi in modo lodevole e prudente e gestendo gli affari dell’ospedale con fedeltà e solerzia, e che lo stesso Pietro aveva espresso il desiderio di trascorrere il resto della sua vita a servizio di Dio, dedicando sé stesso e i suoi beni all’ospedale, ottenuta, in assenza dell’abate, l’autorizzazione dal priore del monastero di Sant’Andrea, ricevono il detto Pietro come converso dell’ospedale; Pietro, da parte sua, dedica sé stesso e i suoi beni al detto ospedale, in modo da essere d’ora in poi vero frate e converso dell’ospedale, e il ministro e i conversi promettono di trattare Pietro finché vivrà come vero frate e converso, fornendogli gli alimenti e gli abiti necessari.

Originale in OSAV, m. 1841, n. 21 [A]. Sul tergo, di mano coeva, «Dedicatio fratris Iacobi Paleti filii quondam Uberti de Buruncio».

Cfr. MANDELLI 1857, p. 380.

Anno nativitat̄is Domini milleximo trecentesimo sexagesimo secundo, indicione quintadecima, die vigesimo quarto mensis iulii. Convocato et congregato capitulo hospitalis Sancti Andree Vercellensis pro infrascripto negocio specialiter explicando de mandato religiosi viri domini fratris Ricardi de Legnana, ministri ipsius hospitalis, more solito et loco capituli consueto, silicet in refitorio ipsius hospitalis, ad quod capitulum convenerunt et presentes fuerunt ipse dominus minister et infrascripti fratres sive conversi dicti hospitalis, quorum nomina hec sunt: frater Franciscus de Formegnana, frater Antonius de Gatinaria et frater Franciscus de Tizionibus, cum non essent plures neque alii fratres sive conversi in dicto hospitali. Ibidem predicti dominus minister, fratres et capitulum, eorum nominibus et vice et nomine dicti hospitalis, atendentes quod Petrus fornarius, filius condam Uberti Paleti de Buruncio, annis pluribus preteritis fuit et stetit familiaris dicti hospitalis et in ipso hospitali se habuit laudabiliter et prudenter et ipsius hospitalis negocia gesit fideliter et solerter, et quod ipse Petrus desiderat vite sue residuum in Dei servicium consummare et se et sua dicto hospitali dedicare, obtenta prius licencia super receptione huiusmodi facienda a domino fratre Iacobo de Gazotis, priore capitulo conventui monesterii Sancti Andree Vercellensis, propter absenciam venerabilis patris [domin]i fratris Philipi Dei gracia abatis dicti monesterii, qui in civitate Mediolani sub custodia detinetur, receperunt et recipiunt omnes unanimiter et concorditer dictum Petrum ibidem presentem in eorum et dicti hospitalis fratrem et converssum. Qui Petrus incuntinenti, flessis genibus, se et sua bona dedicavit et dedit et dedicat et dat in manibus dicti domini ministri, recipientis suo nomine et vice et nomine dicti hospitalis et capituli, ita quod a modo in antea ipse Petrus sit et esse debeat verus frater et converssus hospitalis predicti, promittentes dicti dominus minister, fratres, converssi et capitulum, eorum nominibus et predicto, eidem Petro ipsum Petrum quousque vixerit tamquam verum fratrem et converssum dicti hospitalis habere de cetero et tenere ac in omnibus tractare pro vero conversso, et vestimenta et alimenta necessaria ministrare. Et pro predictis omnibus et singulis suprascriptis firmiter atendendis et

observandis dicti dominus minister, fratres, conversi et capitulum, eorum nominibus et predicto, obligaverunt dicto Petro omnia eorum et dicti hospitalis bona pignori presencia et futura, renunciantes eorum nominibus et predicto exceptioni doli mali, conditioni sine causa et ex iniusta causa, rei non sic geste et omnibus aliis exceptionibus, iuribus, constitutionibus et statutis factis et faciendis ac literis inpetratis et inpetrandis, quibus predicti dominus minister, fratres, conversi, capitulum, eorum nominibus et quo supra, et eorum sucesores posent contra premissa vel eorum aliquid facere vel venire.

Actum Vercellis, in hospitali Sancti Andree in refitorio dicti hospitalis, coram testibus domino Nicolino Arnoldo notario Vercellensi, Antonio dicto presbitero filio condam Michaelis de Bosonango et Guillelmo de Cabaliacha cocho dicti hospitalis vocatis et rogatis.

(SN) Ego Guilielmus de Amino Vercellensis notarius hiis omnibus interfui et hanc cartam rogatus tradidi, scripsi et me subscripsi.

Bibliografia

- ALBINI 1993 = Giuliana ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993.
- ALBUZZI 2001 = Annalisa ALBUZZI, *Il monachesimo femminile nell'Italia medioevale. Spunti di riflessione e prospettive di ricerca in margine alla produzione storiografica degli ultimi trent'anni*, in *Dove va la storiografia monastica in Europa? Temi e metodi di ricerca per lo studio della vita monastica e regolare in età medievale alle soglie del terzo millennio*. Atti del Convegno internazionale (Brescia-Rodengo, 23-25 marzo 2000), ed. Giancarlo Andenna, Milano 2001, pp. 131-189.
- BARTOLI LANGELI 1987 = Attilio BARTOLI LANGELI, *I penitenti a Spoleto nel Duecento*, in MERLO 1987, pp. 165-192.
- BARTOLI LANGELI 1991 = Attilio BARTOLI LANGELI, *L'edizione dei testi documentari. Riflessioni sulla filologia diplomatica*, «Schede medievali. Rassegna dell'officina di studi medievali», 20-21 (gen.-dic. 1991), pp. 116-131.
- BECCARIA 1996-97 = Sara BECCARIA, *I conversi. Un problema storico e storiografico*. Tesi di laurea, Università degli studi di Torino, a. a. 1996-97 (relatore Giuseppe Sergi).
- BECCARIA 1998 = Sara BECCARIA, *I conversi nel medioevo. Un problema storico e storiografico*, «Quaderni medievali», 46 (1998), pp. 120-156.
- BECCARIA 2001 = Sara BECCARIA, *Associazioni laicali a enti monastici tra XI e XIII secolo in area subalpina: conversi, oblati, renduti, prebendari, richieste di sepoltura e di partecipazione ai benefici monastici. Una ricerca sul campo*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia medievale, Università degli studi di Torino, XVI ciclo (tutor Giuseppe Sergi).
- BIANCHI 2010 = Francesco BIANCHI, *L'associazionismo nel medioevo*, in «Custode di mio fratello». *Associazionismo e volontariato in Veneto dal medioevo a oggi*, ed. Francesco Bianchi, Venezia 2010, pp. 25-131.
- CESANA 1994 = Maria Grazia CESANA, *Uomini e donne nelle comunità ospedaliere di Como nel Duecento*, in *Uomini e donne* 1994, pp. 145-160.
- CONSTABLE 1973 = Giles CONSTABLE, *Famuli and Conversi at Cluny. A Note on Statute 24 of Peter the Venerable*, «Revue bénédictine», 83 (1973) pp. 326-350, rist. in ID., *The Abbey of Cluny. A Collection of Essays to Mark the Eleven-Hundredth Anniversary of Its Foundation*, Berlin 2010 (Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen, 43), pp. 381-404.

- DE MIRAMON 1999 = Charles DE MIRAMON, *Les 'donnés' au Moyen Âge. Une forme de vie religieuse laïque (v. 1180-v.1500)*, Paris 1999.
- DUBOIS 1968 = Jacques DUBOIS, *L'institution des convers au XII^e siècle. Forme de vie monastique propre au laïcs*, in *I laici nella «Societas Christiana»* 1968, pp. 183-261.
- DUPARC 1961 = Pierre DUPARC, *La commendise ou commende personnelle*, «Bibliothèque de l'École des chartes», 119 (1961), pp. 50-112.
- ELM 2005 = Kaspar ELM, *Vita regularis sine regula. Significato, collocazione giuridica e autocoscienza dello stato semireligioso nel Medioevo*, in *Regulae – Consuetudines – Statuta. Studi sulle fonti normative degli ordini religiosi nei secoli centrali del Medioevo*. Atti del I e II Seminario internazionale di studio del Centro italo-tedesco di storia comparata degli ordini religiosi (Bari-Novì-Lecce, 27-27 ottobre 2002 / Castiglione dello Stiviere, 23-24 maggio 2003), ed. Cristina Andenna - Gert Melville, Münster 2005 (*Vita regularis. Ordnungen und Deutungen religiösen Lebens im Mittelalter. Abhandlungen*, 42), pp. 407-421.
- FERRARIS 2003a = Gianmario FERRARIS, *L'Archivio antico dell'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli. Formazione e ordinamenti dalle origini a Vittorio Mandelli*, in *Vittorio Mandelli 1799-1999*. Atti del Convegno (Vercelli, 26 novembre 1999), Vercelli 2003, pp. 85-149.
- FERRARIS 2003b = Gianmario FERRARIS, *L'Ospedale di S. Andrea di Vercelli nel secolo XIII. Religiosità, economia, società*, Vercelli 2003 (Biblioteca della Società storica vercellese).
- FISSORE 1977 = Gian Giacomo FISSORE, *Autonomia notarile e organizzazione cancelleresca nel comune di Asti. I modi e le forme dell'intervento notarile nella costituzione del documento comunale*, Spoleto 1977 (Biblioteca degli «Studi medievali», 9).
- FISSORE 2003 = Gian Giacomo FISSORE, *'Iacobus Sarrachus notarius et scopolanus Astensis ecclesie': i chierici notai nella documentazione capitolare e vescovile ad Asti fra XIII e XIV secolo*, in *Studi in onore di Giorgio Costamagna*, ed. Dino Puncuh, Genova 2003 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n. s., 43), pp. 365-414.
- FISSORE 1985 = Gian Giacomo FISSORE, *Pluralità di forme e unità autenticatoria nelle cancellerie del medioevo subalpino (secoli X-XII)*, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi per Giovanni Tabacco*, Torino 1985, pp. 145-167.
- FISSORE 2009 = Gian Giacomo FISSORE, *Prassi autenticatoria e prospettive di organizzazione burocratica nella documentazione episcopale torinese alle soglie del Trecento*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalco*, ed. Laura Pani, Udine 2009, pp. 229-256.

- FONSECA 1968a = Cosimo Damiano FONSECA, *Bicchieri, Guala*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, X, Roma 1968, pp. 314-324.
- FONSECA 1968b = C. D. FONSECA, *I conversi nelle comunità canonicali*, in *I laici nella «Societas Christiana»* 1968, pp. 262-305
- GALLIFANTE 2007 = Maria Francesca GALLIFANTE, *Mandelli, Vittorio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LXVIII, Roma 2007, pp. 562-564.
- GAZZINI 1994 = Marina GAZZINI, *Uomini e donne nella realtà ospedaliera monzese dei secoli XII-XIV*, in *Uomini e donne* 1994, pp. 127-144.
- GAZZINI 2004 = Marina GAZZINI, *Una comunità di “fratres” e di “sorores”*, in *L'ospedale Rodolfo Tanzi di Parma in età medievale*, ed. Roberto Greci, Bologna 2004, pp. 259-292.
- GAZZINI 2014 = Marina GAZZINI, *Verso la riforma ospedaliera. Un consilium sapientis del 1349*, in *Honos alit artes. Studi dedicati a Mario Ascheri per il suo settantesimo compleanno*, ed. Paola Maffei - Gian Maria Varanini, I, *La formazione del diritto comune. Giuristi e diritti in Europa (secoli XII-XVIII)*, Firenze 2014 (Reti medievali e-Book 19/1), pp. 55-64 (consultabile all'URL www.ebook.retimedievali.it).
- GORDON 1970 = William M. GORDON, *Studies in the Transfer of Property by Tradition*, Aberdeen 1970.
- HALLINGER 1956 = Kassius HALLINGER, *Woher kommen die Laienbrüder?*, «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», 12 (1956), pp. 1-104.
- I laici nella «Societas Christiana»* 1968 = *I laici nella «Societas Christiana» dei secoli XI e XII*. Atti della III settimana internazionale di studio (Mendola, 21-27 agosto 1965), Milano 1968.
- Indulta ac privilegia* 1606 = *Indulta ac privilegia pontificia apostolici ordinis clericorum canonicorum Salvatoris Lateranensis* (...), nunc primum in unum collecta mandante reverentissimo abbate rectore generali d. d. Celso DUGNANO Mediolanense, Mediolani, ex officina Pacifici Pontii et Io. Paptistae Piccalaei, 1606.
- KIRSCHNER 2000 = Julius KIRSCHNER, *Baldus de Ubaldis on Disinheritance: Contexts, Controversies, Consilia*, «Ius Commune. Zeitschrift für Europäische Rechtsgeschichte», 27 (2000), pp. 119-214.
- KUTTNER 1959 = Stephan KUTTNER, *Notes on the Presentation of Text and Apparatus in Editing Works of the Decretists and Decretalists*, «Traditio», 15 (1959), pp. 452-464.
- La Magna Charta* 2019 = *La Magna Charta. Guala Bicchieri e il suo lascito. L'Europa a Vercelli nel Duecento*, ed. Saverio Lomartire, Vercelli 2019.

- LE GOFF 1976 = Jacques LE GOFF, *Les gestes symboliques das la vie sociale. Les gestes de la vassallité*, in *Simboli e simbologia nell'Alto Medioevo*. Atti della XXIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 3-9 aprile 1975), II, Spoleto 1976, pp. 679-779.
- MERLO 1987 = *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, ed. Giovanni Grado MERLO, Torino 1987.
- MERLO 1991 = Giovanni Grado MERLO, *Relazione introduttiva*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*. Atti del XXVII Convegno storico internazionale (Todi, 14-17 ottobre 1990), Spoleto 1991, pp. 3-32.
- Les mouvances laïques* 1996 = *Les mouvances laïques des ordres religieux*. Actes du troisième Colloque international du C.E.R.C.O.R. en collaboration avec le Centre international d'Études romanes (Tournus, 17-20 juin 1992), Saint-Étienne 1996.
- MANDELLI 1857 = Vittorio MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel medio evo*, II, Vercelli 1857.
- MOLLAT 2001 = Michel MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, introduzione di Ovidio Capitani, Roma-Bari 2001.
- NAZ 1957 = Raoul NAZ, *Mort civile*, in *Dictionnaire de droit canonique*, publié sous la direction de Raoul Naz, VI, Paris 1957, pp. 954-957.
- NICOLAJ 2007 = Giovanna NICOLAJ, *Lezioni di diplomatica generale*, I, *Istituzioni*, Roma 2007.
- OLIVIERI 2003 = Antonio OLIVIERI, *Per la storia dei notai chierici nel Duecento: il caso del Piemonte*, in *In memoria di Giorgio Costamagna (1916-2000)*, Genova, 2003 [= Atti della Società ligure di storia patria, n. s., 43 (2003)], pp. 635-672.
- OLIVIERI 2017 = Antonio OLIVIERI, *Il linguaggio della riforma: retorica della corruzione e ritorno alle origini nella documentazione ospedaliera tardomedievale*, in *Dono, controdono e corruzione. Ricerche storiche e dialogo interdisciplinare*, ed. Gianluca Cuniberti, Alessandria 2017, pp. 487-507.
- OLIVIERI cds = Antonio OLIVIERI, *L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici*, cds.
- OSHEIM 1983 = Duane J. OSHEIM, *Conversion, Conversi, and the Christian Life in Late Medieval Tuscany*, «Speculum», 58 (1983), pp. 368-390.
- PENNOTTUS 1624 = Gabriel PENNOTTUS, *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita*, Romae, ex typographia Camerae apostolicae, 1624.

- PRATESI 1957 = Alessandro PRATESI, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 17 (1957), pp. 312-333, rist. in ID., *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma 1992, pp. 7-31.
- RACINET 1997 = Philippe RACINET, *Crises et renouveaux: les monastères clunisiens à la fin du Moyen Âge (13.-16. siècles): de la Flandre au Berry et comparaisons méridionales*, Arras 1997.
- RANDO 1987 = Daniela RANDO, «*Laicus religiosus*» tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti di Treviso (sec. XIII), in MERLO 1987, pp. 43-84.
- Regesta pontificum 1874 = Regesta pontificum Romanorum inde ab a. post Christum natum 1198 ad a. 1304, ed. August Potthast, I, Berlin 1874.
- Religiones novae 1995 = Religiones novae, «Quaderni di storia religiosa», 2 (1995).
- RIGON 1979 = Antonio RIGON, *I laici nella Chiesa padovana del Duecento: conversi, oblati, penitenti*, in *Contributi alla storia della Chiesa padovana nell'età medioevale*, I, Padova 1979 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 11), pp. 11-81.
- RIGON 1972 = Antonio RIGON, *S. Giacomo di Monselice nel medio evo (sec. XII-XV). Ospedale, monastero, collegiata*, Padova 1972 (Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana, 4).
- RIGON 2007 = Antonio RIGON, *Schole, confraternite e ospedali*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella 'Societas Christiana' (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio (Mendola, 26-31 agosto 2004), ed. Giancarlo Andenna, Milano 2007, pp. 407-427.
- ROSSI 2015 = Maria Clara ROSSI, *Religiones novae e Ordini Mendicanti*, in *Storia del cristianesimo*, II, *Letà medievale (secoli VIII-XV)*, ed. Marina Benedetti, Roma 2015, pp. 215-242.
- ROSSO 2010 = Paolo ROSSO, *Studio e poteri. Università, istituzioni e cultura a Vercelli fra XIII e XIV secolo*, Torino 2010.
- SALVESTRINI 2008 = Francesco SALVESTRINI, *Disciplina caritatis: il monachesimo val-lombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma 2008.
- TOUATI 1996 = François-Olivier TOUATI, *Les groupes de laïcs dans les hôpitaux et les léproseries au moyen âge*, in *Les mouvances laïques* 1996, pp. 137-162.
- Uomini e donne 1994 = *Uomini e donne in comunità*, «Quaderni di storia religiosa», 1 (1994).
- VARANINI 1994 = Gian Maria VARANINI, *Uomini e donne in ospedali e monasteri del territorio trentino*, in *Uomini e donne* 1994, pp. 259-297.

VAUCHEZ 1989 = André VAUCHEZ, *I laici nel medioevo. Pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989.

VAUCHEZ 2006 = André VAUCHEZ, *La spiritualità dell'Occidente medievale*, introduzione di Giorgio Cracco, Milano 2006³.

Vittorio Mandelli 1799-1999 = *Vittorio Mandelli*. Atti del Convegno (Vercelli, 26 novembre 1999), Vercelli 2003.

WEILAND 1896 = *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, 2, ed. Ludwig WEILAND, Hannover 1896 (MGH. Leges, 4/2).